SAGGIO

DI

FILOSOFIA DELLA STORIA MEDICA.

L' ONTOLOGISMO

DOMINATORE PERPETUO DELLA MEDICINA

SAGGIO

DI FILOSOFIA DELLA STORIA MEDICA

DEL DOTTOR

F. G. GEROMINI

. . . . Jusq'ici une langue fausse a traduit des idées fausses.

BENTHAM.

MILANO
COI TIPI DI P. A. MOLINA
Contrada dell' Agnello, N.° 963
1840.

ALL' ILLUSTRE CONSESSO

COMPONENTE

LA MEDICA SEZIONE

DEI NATURALISTI ITALIANI

LA PRIMA VOLTA IN PISA CONGREGATI

L' OTTOBRE 1839

QUESTA SCRITTURA

CUI ESSO BENIGNO PLAUDEVA

DEDICA E CONSACRA

L' AUTORE.

. . . . . . tel est le vice de l'ontologie, qui ne saurait divertir par ses chimères l'esprit avide de l'observateur, sans lui cacher en même temps la vérité.

L' ONTOLOGISMO

DOMINATORE PERPETUO DELLA MEDICINA

SAGGIO

DI FILOSOFIA DELLA STORIA MEDICA

Per *ontologismo* (creazione di entità) sembra potersi qualificare quella prima e più rude maniera con cui l'umano intelletto realizza la sua propria sublime facoltà che dicesi ragionare o raziocinare. Ciò è dimostro dall' analisi del linguaggio usato ad esprimere i fatti mondiali tanto dalle Nazioni nei tempi più vicini alla loro prima età, quanto dagli umani individui che più prossimi siano alla fanciullezza, o della istruzione più digiuni e scemi.

La fisica difatto vediamo in essi trasformata in una vera teogonia; e questa vie più estesa e complicata in ragione che si va indietreggiando nelle memorie dei popoli, siccome egualmente in una più o meno feconda e moltiplice creazione di enti, di intelligenze, di *cause occulte* risolvesi la fisica dell' umano intelletto o fanciullo o popolare. Ed ecco il parlare figurato o poetico assai proprio delle età mondiali più rimote, siccome egualmente del volgo, o di chi voleva farsi intendere dal volgo, interessarlo, muoverlo, concitarlo.

Ciò posto è facile sentire che il *misontologismo*, maniera alla prima opposta di realizzare la facoltà del raziocinio, sarà quella di che fassi capace l' umano intelletto in ragione che diventa più adulto, più robusto, e più dall' esperienza istruito. Dunque il vero *filosofare*, ossia *esprimere scientificamente le cognizioni d' una o d' altra sorta di scibile umano*, non potrà essere altro che un *misontologizzare*, siccome *poetizzare* per l' opposito è appunto un' *ontologizzare*. Dunque ogni sorta di scibile sarà più filosofato, o come può anche dirsi, sarà più *scientificato*, in ragione che sarà più *misontologico*, vale a dire che nell' esprimere le relative cognizioni si farà di meno il più possibilmente dal creare intelligenze, arcane potenze ad elementi di causalità, ma si saprà stare per la determinazione di questa nel semplice circolo di una esatta figliazione di fatti (1).

Ma la proclività all' ontologizzare troppo naturale agli umani intelletti ha per fatalità in pressochè tutte

(1) Preso a questo rigore l' umano filosofare, è facile sentire come per noi il novero de' veri *filosofi* tanto antichi quanto moderni portisi ad una ristrettezza ben somma; chè poetismo e sempre poetismo rifulge nelle opere di moltissimi che quali filosofoni vengono comunemente dichiarati.

le sorta di scibile più o meno signoreggiate le menti anche cospicue e destinate all'erezione degli edifizj scientifici. Nè ci sarebbe difficile intendere a questa cosa dimostrare siccome avverata nelle stesse discipline politico-morali, se l'entrare in tal messe fosse di nostro istituto. Ma limitando in vece le relative nostre riflessioni alla fisica, e più propriamente alla Medicina, che ne è il vero confluente, ci basti per quella accennare un solo esempio, ma veramente luminosissimo, quello che ai tempi ancora del Gallilei l'ascensione dell'acqua nelle trombe aspiranti, ascrivevasi all' *avere natura in orrore il vuoto*. Sì la stessa mente di Quel grande acquetavasi a così *ontologica* e veramente volgare causalità. Nella Medicina poi, e più precisamente nelle patogenetico-terapeutiche disquisizioni la verità che intendiamo a stabilire dell'essere state le menti che tentarono di *scientificarne* le relative cognizioni mai sempre dall' *ontologismo* governate, e per ciò stesso avere giammai lo scopo raggiunto, un rapido sguardo filosofico-storico basterà a incontrovertibilmente fermare.

Niun dubbio già che le dottrine mediche anteriori ai libri Ippocratici sieno state eminentemente ontologiche. *In iscambio d'osservare gli effetti della natura* (dice di quelle rimote epoche della medicina il di lei storico Curzio Sprengel) *si investigarono le loro cause; invece d'indagare le forme de'corpi, preferironsi le più ardite decisioni sulle sostanze primigenie universali; quanto meno conoscevasi la natura, tanto più si osava ammettere varie ipotesi come altrettante verità.*

Nei libri dei varj individui della parentela medica di Ippocrate si trova, è vero, in non lieve parte una sposizione esperimentale o storica di mediche cognizioni; ma per la loro maggior massa è evidentemente usato

un linguaggio ontologico; il che poi è fuori di contestazione per ciò che riguarda la patogenia, sapendosi da tutti essere ella stabilita sulla creazione di quattro *entità umorali* e loro sproporzione e corruzione nel corpo umano, siccome egualmente di altre entità più sublimi e spiritali, *calore innato*, *pneuma*, *enormon*, d'onde il riguardare la malattia e la natura quali due esseri distinti combattenti l'uno contro l'altro nel corpo umano, e il fare dipendere dalla superiorità rispettiva l'esito o in salute o in morte; teorizzare dunque apertissimo, per cui la storia medica a buon dritto stabilisce le scritture Ippocratiche a fondamento della *prima scuola dogmatica*, richiamata poi ed illustrata dal Medico di Pergamo.

Nè veruna eccezione alla storica comunanza dell'*ontologismo* può fare il ricordare quella teorica che sorta a ricontro dell'Ippocratica, è conosciuta nella storia col titolo di *dottrina metodica*, ed ebbe a capi Asclepiade, Temisone, e Tessalo, se ella pure avea fondamento in una creazione di altri enti nell'economia animale, siccome erano gli *atomi*, nella sproporzione di cui colle porosità o troppo strette o larghe doveva starsi una rispettivamente contraria dicotomia in che si dividessero le umane infermità.

Al suo apogeo l'*ontologismo* tornò al tornare la barbarie dell'umano intelletto nei secoli ferrei che succedettero alla rovina del romano Impero, ove, perduta totalmente ogni cognizione sulla natura e suoi fenomeni, si fecero dipendere, come ricorda l'Hartmann, dai numi e dai demonii tanto le malattie quanto la cura loro, e l'arte medica fu assoggettata a schiavitù dell'immaginazione, che a quel tempo (siccome in ogni altro di simile ignoranza) usurpato aveva della ragione i giusti di-

ritti. Ed anche allo sgombrarsi delle più fitte tenebre fatto dagli Arabi tanto volonterosi di apprendere, siccome ciò non poteva conseguirsi che col procurarsi la lettura dei libri greci, così dell' *ontologismo* di questi dovettero le loro menti nutrirsi, ed anzi sublimarlo vie più colle scolastiche e peripatetiche sottigliezze, per le quali gli Arabisti intelletti furono tanto appassionati.

Al ricomparire il sole nel secolo XV sull' orizzonte delle scienze, la chimica risentendone particolare influenza, e facendo la prediletta occupazione de' curiosi di natura, dovette cambiare la faccia alle teoriche mediche.

Anche in questa riforma l' *ontologismo* signoreggiò più che mai. Ai quattro umori Ippocratico-Galenici, si sostituì la creazione di tre elementi chimici, *sale*, *zolfo*, e *mercurio*, dalla cui innormale condizione originata pur essa da cinque altre sorta di potenze attive, l'*ente supremo*, *gli astri*, *i vizj naturali*, *la fantasia*, *e gli avvelenamenti*, si trasse la genesi dei mali; al quale chimico-teosofico paracelsiano *ontologismo* Vanhelmont aggiunse un' altra entità, anzi un' *intelligenza*, uno spirito di sè stesso conscio in quel suo *archeo*, il di cui seggio presidenziale ripose nel ventricolo, da dove le funzioni dirigendo, i morbi producevansi per l' ira di lui, per lo spavento, e per le offese ad esso recate dalle cause morbifere.

Non bastante questo *ontologismo* autocratico-chimico, sorge a dilatarlo ancor più l'immaginoso Cartesio, creando l' esistenza di *corpuscoli* di diverse figure e conformazioni, di un *etere* sottile ed invisibile, di *pori* di varie grandezze, di una *viscosità*, di un'*acidità* di umori, e nel vario giuoco di queste entità stabilisce la patogenia del corpo umano.

In prossimità a quest' epoca il nostro esame storico delle teorie patogenetiche incontra un salto che avrebbe fatto nelle mediche discipline l'umano intelletto assolutamente singolare; anzi egli è di tal portata, che niun'altro se ne trova in tutta la storia dell'intellettuale progresso il quale possa nemmeno per approssimazione sostenerne il paragone. Fu questo salto procurato dalla luminosa scoperta anatomico-fisiologica della *grande circolazione* del sangue pel corpo umano. Se i destini della scienza, regolati dal sommo Iddio, lo avessero concesso, la Medicina fino da quest'epoca, per vero non poco da noi lontana, raggiungere quasi quasi poteva l' apogeo della retta ragione, l'emancipazione cioè da ogni maniera d' *ontologismo* nello scientificare o teorizzare i fatti dell'animale economia fisiologico-patologica. E questo vanto sarebbe stato dovuto all'italiano ingegno. Sì i Medici collaboratori nell'etrusca Accademia del Cimento sulle tracce luminosissime dell'antesignano Lorenzo Bellini, colle loro sode ed empiriche investigazioni nella fisica del corpo umano, diedero un gran crollo all'*ontologismo* che aveva tirannicamente presieduto ai concepimenti sulla genesi dell' umano infermare e sulle terapeutiche indicazioni. Ma il tempo non era ancora maturato per una compiuta emancipazione da esso; quindi la mente di quei filosofi, i primi forse veramente meritevoli di questo titolo, dovette contentarsi all'abbandono dell'*ontologismo* più rozzo e poetico, vogliamo dire l'*Autocratico*, ma cadere, sostituendo alla creazione di intelligenze, quella di entità organico-meccaniche, in un' altro *ontologismo*, più scusabile sì e meno indegno del filosofo, ma esso pure impeditore dello scuoprimento del vero; imperciocchè stabiliente delle causalità di cui l' esperienza clinica in una gran maggioranza di casi

contingibili ismentiva i rispettivi fattori eziologici, semiologici, e terapeutici, il costante esperimentale rapporto dei quali è assolutamente indispensabile ad *elevare a realità* le cagioni vere de' relativi fenomeni mondiali. Il successo della dottrina di cui parliamo fu rapido ed esteso, poichè si può asserire avere ella predominato nelle scuole mediche dall' epoca di Bellini a quella di Boerhaave, questa stessa inclusiva, giacchè può dirsi senza tema di errare che questo maestro di straordinaria riputazione non abbia fatto che amplificarla maggiormente e nei principj e nelle applicazioni, e combinandola relativamente all'alterazione dei fluidi con alcune idee chimiche analoghe a quelle di Vanhelmont e di Silvio, arricchendola delle più scelte cognizioni anatomiche e fisiche del suo tempo, e unendovi pur anco i più saggi dogmi della scuola di Coo, le abbia impresso de' tratti di *apparente* più che reale originalità.

Ma era trascorso poco più di un mezzo secolo che la teorica Belliniana godea di sua universale dominazione, quando dal fondo della Germania sorge un immaginoso intelletto, Ernesto Sthal, a far rivivere un *ontologismo* quant'altri mai autocratico. Prestabilito da Sthal che la materia sia affatto inerte ed incapace di produrre movimento senza l'azione di una sostanza immateriale ed intrinsecamente attiva, pretese che l'Anima fosse *l'unico agente motore e regolatore* del corpo umano, e non altro essere per conseguenza le malattie che una di lei *idea turbata*. — *Verum generalissimum subjectum aegritudinum est perturbata idea regiminis ipsius oeconomiæ animalis.*

A questo punto arrestiamoci per un momento nel propostoci quadro storico-filosofico delle teoriche mediche, per il quale scorgere ci venne fatto e segnalare

agevolmente quell'*ontologismo* che ha presieduto alla formazione delle varie teoriche relative più propriamente alla patogenia generale dell' umano infermare, od al più, a quella eziandio della di lui terapia; *ontologismo* che vedemmo essere o teosofico, o autocratico-umorale, o meccanico, o autocratico-chimico-meccanico. Chè conviene far ricordanza altresì di quell'altro *ontologismo*, il quale *semiologico* o nosografico potrebbesi dire. Sono relative a quest'ontologismo e ne costituiscono le principali entità quelle che riscontransi infantocciate sotto il titolo di *febbri.* Sino nei libri Ippocratici trovansi create queste teoretiche entità, e con una veramente cieca venerazione ripetute in tutte le scuole mediche che si succedettero sino ai giorni a noi vicinissimi; chè la differenza nelle scuole riscontrata su questo punto riferiscesi unicamente all'avere una od altra scuola preferita a base delle varie specie di quelle teoretiche entità, o la fenomenologia, o veramente l'immaginata *causa prossima*, ossia natura o *condizione patologica*. Per la prima di queste maniere ebbe *nei libri* esistenza e la febbre *efiala* e la *lipiria*, e l' *assode*, e *l' elode*, e la *fricode*, e la *lincode* e la *tifode*, e il *causo* ecc. Per la seconda maniera creossi e la *febbre infiammatoria*, e la *nervosa*, e la *putrida*, e la *biliosa*, e la *pituitosa*, e la *sinoca*, e il *sinoco*, e la *gastrica* ecc. Ed ecco che così procedendo la mente ontologizzante de' medici hà infelicemente fatto di una forma in che frequentissimamente infermano gli uomini, la quale accorderemmo pure si esprimesse dicendo *piretizzare* (grecamente) *fervere* e *febbruare* (latinamente), e finalmente italianizzando *febbricitare*, ha fatto, diciamo, varj e distinti *enti* artifiziali e fittizj di ciò che in quella forma generale di umano infermare era un *mero variare* al variare delle umane individualità cadenti di

essa inferme, ed al variare della *gravezza* con che ne vengano affette. E questa cosa è tanto vera che, anche considerate le febbri degli autori (come alcuno potrebbe soggiungere a difesa) quali semplici *enti di ragione*, sono elleno talmente un frutto di assolutamente erronea operazione intellettuale, che irremissibilmente *negata* viene dalle rispettive pratiche contingenze quella *costanza* di rapporto nei fattori eziologico, semiologico, terapeutico, teoreticamente appropriati a ciascuna di esse singole febbri, per la quale (costanza di rapporto) *unicamente* potrebbero anche come enti di ragione acquistare il valore di *verità* o *realità*, o *fatti* rispettivamente distinti; chè fuori del *vero fatto*, tutto, già si sa, essere vanità, tutto menzogna nello scibile fisico. E di ciò prova provata ne sia la continua discrepanza teorico-pratica che da Ippocrate fino a noi sull'argomento piretologico ha sempre nelle mediche menti esistito; il che non sarebbe certamente avvenuto se quelle *astrazioni* od enti di ragione avessero avuto il necessario fondamento nel vero e nel fatto (1).

Altre teoretiche *entità* patologiche tanto famigerate quanto le *febbri*, sono le *flogosi viscerali* de' libri nosologici e clinici, e conosciute sotto i nomi di *cefalite*, *meningite*, *pneumonite*, *bronchite*, *epatite*, *enterite* *ecc.* Ora premesso già che con queste voci od analoghe si è inteso dai Medici di nominare la contingenza dell'essere presa da infiammazione la parte del corpo umano che ha nome anatomico corrispondente, va riflettuto che lo stabilire od elevare al grado di *realità*, di *enti* quel-

(1) Come l' *ontologismo* sia sempre stato ed è pure attualmente cagione precipua del caos in che furono e sono le menti mediche intorno l' argomento piretologico, vedrassi in un' apposito nostro *Saggio di medicina misontologica sull' umano febbricitare.*

le contingenze, sarebbe andato bene ove si fosse trattato di contingenze *morbose anatomiche*, e di una ricognizione a portata de' nostri sensi; ma essendo il *substrato* di quelle astrazioni per sua natura *non a portata dei sensi*, dovette necessariamente essere erronea la intellettuale operazione che di quelle contingenze *non anatomiche*, ma *cliniche*, fece altrettanti *enti di ragione*; errore di intelletto teorizzante, che la Natura o la pratica medica confermò poi all' evidenza col fatto inconcusso dell'essere i relativi casi pratichi lontanissimi dall' offerire quella *costanza* di rapporto ne' quattro elementi d' ogni *essenzialità clinica*, l'eziologico cioè, il semiologico, il terapeutico, il necroscopico, che è assolutamente *necessaria* per istabilire una realità patologico-clinica: fatto della di cui certezza mi saranno indubbiamente garanti gli illuminati medici di questi giorni di qualunque nazione, quanto più esperimentati e conscienziosi essi siano, siccome egualmente il saranno tutti quelli che versatissimi sono nello studio de' grandi ed ingenui osservatori delle varie epoche storiche della medicina. E di vero, questi e quelli non sanno eglino a meraviglia quante volte (per dire un esempio) con una semiologia di *flogosi polmonare* è stata utile una terapia affatto ad essa contraddittoria (1)? in quante al-

(1) L' apparato gravissimo pneumonitico che offrivano i malati che diedero occasione al Pedratti di scrivere l' interessantissimo articolo registrato dal Morgagni di *pneumoniti verminose* che inasprivansi sotto la sanguigna, ed avevano guarigione immediata dagli antelmintici, può credersi fosse attaccato a infiammazione del polmone, siccome porta la denominazione di *pneumonite*? Così dicasi dell' apparato pneumonitico gravissimo che letale si fa sotto le sanguigne nell' entità Sydennamiana della sua *pneumonite notha*, nell' entità Mortoniana della *perniciosa pneumonica*, ove mortale riesce la sanguigna se non vi si rimedia colla propinazione della china,

tre, data la semiologia pneumonitica non si è punto realizzata la rispettivamente propria necroscopia, siccome per l' opposito quante volte hassi a fare con una flogosi polmonare, essendo tutt' altra l' offerta semiologia, o veramente rilevasi una necroscopia propria di lei in seguito ad una fenomenologia tutt' altra cosa indicante? Nè si dica, tutta questa esperimentale contingenza essere piuttosto dovuta all' intrinseca difficoltà annessa alla natura dell'oggetto, e non già, come noi pensiamo, all' erroneità della teorica; chè ci sarà facile obbligare i più ingenui ed illuminati medici a farci all' orecchio la gran confessione, essersi quella mortificante contingenza realizzata in un'immensa *minorit* : dacchè nell'esercizio dell'arte ebbero essi a prescindere dai relativi teoretici dettati, fatta comparazione con alloraquando in istretta conformità di questi lo dirigevano (1). Essenzializzata

nell' entità Stolliana della *pneumonite biliosa* ove pur dannosi erano i salassi, e simili altre contingenze cliniche, per le quali ebbe occasione quel gran *taccone scolastico delle omopatie* o complicazioni morbose nuovamente riprodotte in alcune modernissime patologie eclettiche col valore di un *fatto*, mentre non è che uno scolastico *a priori*, una pretesa espressione *teoretica* delle pratiche emergenze che ebbersi in vista. E veramente la *ventilazione* del retaggio medico che teniamo tanto necessaria al progresso, versar devesi per la massima parte sullo spogliare i fatti, di che esso componesi, della teoretica espressione con che furono a questa o quell' epoca introdotti nel medico patrimonio.

(1) Niuno di buona fede potrà negare questo gran fatto, che i medici forniti del maggior valore intellettuale in ragione che vanno crescendo nell' età e nella pratica, abbandonano i teoretici dettami in che sono stati educati, ed in ragione di questo abbandono diventano più felici curatori; felicità per altro di che tocca loro ben poco fruire, giacchè per lo più, a questo punto arrivati, lo sono all' orlo eziandio della tomba, per la breve carriera vitale all' uomo concessa. Nelle consultazioni noi vorremmo sempre trovarci con un nestoreo medico conscienzioso e di bella mente, ma non cattedra-

dunque per un'invisibile, occulta e quindi sempre immaginata e supposta *causa prossima* (l'infiammazione di questa o quella parte interna del corpo umano) le contingenze di umano infermare intese colle suindicate denominazioni, offrono esse propriamente altro esempio di quell' *ontologismo* che infelicemente ha sempre dirette le menti teorizzanti delle mediche Scuole tanto cospicuo, quanto lo è quello già ricordato delle varie *febbri* dai Piretologisti disegnate.

Un'altra segnalatissima *entità fittizia* (eziologica peraltro, anzi chè semiologica come sono le due fin qui discorse) che pel credito del suo creatore religiosamente conservossi e tuttora a questi giorni conservasi, è la così detta *influenza* o *costituzione epidemica.* Ecco come si condusse in fabbricandola la mente di Sydennam. Partì egli dall'idea, in gran parte giusta, che al suo genio medico felicemente rifulse, quella che poco o nulla importino le osservazioni *individue* di infermità, per le quali invece erano tanto appassionati gli scrittori di cose mediche nei tempi a lui vicini, e solo proficua essere l'osservazione clinica che masse di infermi riguardi; nel che parrebbe Sydennam avere avuto

tico: due parole detteci all' orecchio, bastano sempre per metterci d' accordo. Quante parole invece ci abbisognano se ci troviamo con dei coetanei o anche più giovani, religiosi già delle apprese teoriche! Dall' enunciato fatto pertanto cosa siamo obbligati a concludere? Che dunque il vero lume pratico nell'interpretare e soccorrere, pel maggior numero di casi, la natura inferma si acquista a ritroso delle teoriche cui siamo stati educati. Dunque non sono mai state queste l' esatta espressione dei fatti: dunque l' edifizio medico-teoretico ha sempre avuto un falso fondamento. Oh! mortificante verità. E fino a quando dovrassi continuare a dissimularla a noi stessi, e tacerla ai Magistrati bene intenzionati? E questo falso fondamento non sarebbe egli l' *ontologismo* in che i fatti medici sono sempre stati considerati? E l' *instauratio ab imis fundamentis* reclamata da Baccone, starebbe ella mai nel tentare un severo *misontologismo*?

un barlume della grande e più vera medica veduta di questi giorni; vogliamo dire la clinica statistica (1). Parendo dunque a lui di vedere una somiglianza o dissomiglianza semiologica e terapeutica in masse d'infermi curati a Londra in quest'anno o in quello, somiglianza o dissomiglianza di che ben cinque specie teoretiche credette vedere nello spazio di quindici anni. essendo però a tutte comune una *febbre purificatoria*; e differendo elleno solamente per l'arcano umore morbifero che tendesse ad evacuarsi ora per una superficie, ora per un'altra del corpo ammalato, al cui ottenimento i sussidj dell'arte dovessero appunto essere in esatta rispettiva relazione, siccome altre volte per l'opposto prescindere da evacuazione di sorta, dovendosi invece esso umore *digerire* od *assimilare*, immaginò di tutte queste teoretiche differenze in causale potenza una rispettivamente differente incognita entità, una *causa occulta* che disse *arcana costituzione annua*, la cui sede sia nell'invisibile elemento che l'uomo circonda (l'aria), e ne anche in veruna delle sensibili di lei modificazioni si stia, ma bensì in un *certo arcano stato suo*, in un *quid*, con che è manifesto come la mente veramente filosofica restasse appagata di un *bel nulla*, non essendo che l'intelletto volgarissimo o bambino che s'accontenta e si

(1) Niun dubbio già che la clinica statistica co' suoi *autentici* risultamenti non sia per giovare altamente la Medica Scienza. Ma onde ciò possa ottenere è necessario si componga di elementi ben altri che quelli odiernamente proposti. Anzi in sino a che la *Medicina Misontologica* non sia universalmente stabilita, la clinica statistica che attualmente versa propriamente su *falsi oggetti*, quali sono e le *nosologiche entità* e le *forze terapeutiche* in che si *ontologizzano* i medici fatti, non potrà riescire attendibile, nè sgravarsi delle opposizioni che le vengono continuamente fatte, nella Francia segnatamente.

paga di mere parole, quali sono i nomi corrispondenti a *qualità occulte*, ad *archei*, ad enti arcani presi a causalità. Eppure questa buona credenza in proposito della *influenza epidemica*, vediamo conservatasi appo i medici sino in questi giorni ne' quali un più severo filosofare avremmo creduto dovesse farne giustizia. Ma fatta l' avrebbe, riflettiamo qui, se non fosse per fatalità comune anche ad intelletti cospicui quella mentale debolezza che porta a passare e scambiare *per fatto* ciò che tutt' al più ne è una *traduzione teoretica*, e quindi di valore immensamente inferiore al fatto, potendo ella or essere giusta, ma talora falsa pur anco. Da questo intellettuale inciampo per altro come sarà possibile garantirsi? Non lo si può che per un miscredentismo simile a quello con cui noi particolarmente educati da quella severissima mente di Vincenzo Rachetti, siccome lo ricorderanno i più bravi nostri condiscepoli, entrammo nella medica carriera. Permettendoci esso un più rigido filosofare, una severa ventilazione del medico retaggio, fu a noi dato a più matura pratica (1) di ravvisare nelle

(1) Frutto dell' avventurosa situazione mentale procurataci dall' avuta educazione al miscredentismo, fu certamente la ventilazione che quattro anni dopo la laurea osammo fare del medico retaggio relativo al sì importante clinico argomento dell' idrope, da cui è emersa in una maniera così perentoria la dimostrazione di quella tesi che *la morbosa raccolta di fluido contingibile in questa o quella cavità del corpo umano, ove non sia immediatamente attaccata ad ostacolo meccanico nel circolo degli umori, è sempre effetto o di attualità o di precedenza della flogosi dalle rispettive parti concepita;* ma non della flogosi tommasiniana (*l' iperstenia* od eccesso di vita) come molti parlando per *dictum de dicto* del nostro libro erroneamente s' immaginarono, bensì di quel fatto patologico di *viva anatomia* che sotto il nome di *flogosi* gli stessi nostri sensi abbastanza conoscono.

relative contingenze cui mirossi a tradurre, colla pretesa di annunciare una causalità, nell'espressione di *influenza* o *costituzione* epidemica, nulla più che un fatto generale, il quale dicemmo *dominazione*, o più grettamente e storicamente *maggioranza numerica* di casi di questa o quella forma di umano infermare, con che viensi ad esprimere nella mera sua storica e filosofica verità la contingenza dell'ammalarsi di quella data appariscenza, numero straordinario di individui in dato tempo e luogo. E qui s'abbiano i lettori nostri queste considerazioni ad altro esempio di quel *misontologismo* che a proclamare e persuadere tendono le nostre scritture, del quale ne' più accorti verrà tutta persuasione dell'offerirsi in esso la certa ed unica via per iscoprire i veri. Non sentiranno di fatto essi agevolmente come esprimendo della suindicata maniera misontologica la relativa contingenza, l' animo filosofo non acquetato, come ad acquetarsi per l' opposito bonariamente porta la espressione ontologica includente una causalità nell' entità o *quiddità* influenza epidemica (con che per altro nella sembianza di causa non si ha veramente che un mero vocabolo) intender debba esso animo a raddoppiare la sua investigatrice potenza finchè abbia trovato il fatto generatore, nel che unicamente la vera e non illusoria cognizione si stia (1)?

(1) Cognizione che attenendosi al puro fatto a noi sembrò (V. il nostro opuscolo sul *cholera morbus pestilenziale*) poter ridurre con bastante sicurezza ad una o all' altra di queste due, cioè: o al fatto di straordinarie vicissitudini atmosferiche, di infelici condizioni annonarie, di mefiti paludose e sterquilinie realizzatesi in questo o quel territorio, o veramente alla *comunicabilità* ai sani dell' affezione degli infermi. Del quale ultimo modo di infermare somigliantemente straordinario numero di individui si può essere presso che sicuri

Ne a questo limitasi l'erroneità che è da avvertire sull' elemento scolastico dell' *influenza epidemica*. Va ricordato eziandio come non solamente nel senso già discorso della contingente maggioranza numerica di date forme o appariscenze di umano infermare, ma promiscuamente e con maggior danno del vero siasi inteso da più moderni designare sotto quella stessa causa occulta detta *influenza* o *costituzione*, anche una arcana causalità della *natura patologica* dell' umano infermarsi di questa o quell' epoca in una od altra regione territoriale (1). Ma su questo scolastico addottrinamento, chi

ogni qual volta sia il primo fatto mancante. Regola che insegnata già da un illustre italiano il Rosa, vedemmo infelicemente dimenticata all' occasione del choleroso flagello per cui le mediche menti si stettero in quella desolante incertezza che tutti sanno intorno al modo con che propagavasi; sul quale per l' opposito ove non fossero state imbrattate dallo scolastico elemento di quella *qualità occulta* detta influenza epidemica (col quale sorge subito il dubbio ad ogni epidemica emergenza che possa provenire da straordinario concorso di cause comuni piuttostochè da comunicabilità del relativo infermare) avrebbero unanimemente riconosciuta ed ammessa la verità che il *puro storico* esame dei relativi fatti offeriva.

(1) In questo più precisamente consiste lo scambio fatale che i medici teorizzanti hanno fatto del puro vero che su questo proposito fu notato da Ippocrate. Per questi la *costituzione epidemica* si stava nelle varie circostanze empiriche di stagioni, dei caldi, dei freddi eccessivi, delle piogge, delle nebbie, della calma dell' atmosfera, dei venti, della situazione dei luoghi, della natura del terreno, della copia e qualità degli elementi, delle acque, e di queste se correnti o stagnanti, delle esalazioni della terra, della positura de' monti; condizioni tutte soggette ai sensi, e ben differenti dalla Sydenhamiana *influenza epidemica* in che permutossi l' empirico addottrinamento Ippocratico. Scambio o permutazione indi appo i medici tutti religiosamente ritenuta e di cui ha dato altro esempio il modernissimo lodatore d' Ippocrate, lui tribuendo di avere *il primo determinato la costituzione anniversaria e chiamata l' attenzione dei medici a questo solenne fondamento della scienza delle epidemie*, d' onde

lesse la parte pubblicata della nostra pratica nosocomiale, trovò tal fatto comandante veramente la più solenne mentita. E questo fatto si è che, ne' mesi di luglio, agosto e settembre ne' quali il contado popola di febbricitanti le nostre sale, trovasene il numero diviso in due pressochè giuste metà; una di quelli che febbricitano a tipo di *continuità*, ed è indispensabile la sanguigna a guarirli, l'altra di quelli che febbricitano a tipo di *accessionalità*, e richiedono esclusivamente il chinino (V. in questa stessa opera periodica la nostra memoria intitolata: *La continuità, e l'accessionalità, fatti precipuissimi dell'umano infermare* ove sono messi a particolare esame critico i pensamenti da Mongellaz e dal nostro Puccinotti sullo stesso argomento prodotti). Ma ciò non basta, chè le stesse sale avverano altresì quest' altro fatto, cioè che a pari proporzione, di questi infermi e di quelli, mandane lo stesso distretto, lo stesso comune, anzi lo stesso casale: fatto pubblico e statistico che basta solamente accennarlo perchè se ne senta, da chi ha fior di senno, la terribile potenza in abbattere la tecnica entità della *costituzione* o *influenza epidemica* in presso che tutte le scuole mediche infantocciata.

Nè si creda che dai colpi del nostro *misontologismo* garantita sia l' altra *entità* anch' essa creata dai Patologi per la genesi dell' infermarsi di *somigliante maniera straordinario numero di individui in un dato territorio*, e che sotto la denominazione di *contagi* è nelle scuole conosciuta. E veramente che da malati, di certe parti-

è bello vedere il medesimo, altronde illustre patologista, fortificare d' Ippocratica autorità i suoi tecnici concepimenti di quattro differenti condizioni patologiche, la *reumatica*, la *infiammatoria*, la *cacotrofica*, e la *nervosa*, sotto le quali sogliono, in suo avviso, *alternare le annuali malattie*.

colari forme segnatamente, accada comunicarsi ai sani un ammalarsi di somigliantissima maniera è un fatto cui nessuno può mettere in dubbio; ma tradurre questo fatto nella *teoretica* ammissione di invisibili, e quindi ipotetici *enti* che siano di quella maniera d'infermare cagione, e come spiriti malefici sortiti dal vaso di Pandora ora s' appiattino nel mondo ed ora irrompano, non v' ha cosa di questa più propria di un intelletto affatto popolare e fanciullesco, comunque sia d' universale medica credenza. Il fatto di che trattasi, volendolo esprimere nella sua filosofica o storica (1) verità null' altro può dirsi se non che pruovare egli che, in certe forme d' infermarsi l' economia animale, ed anche date, colle medesime forme, particolari circostanze di *tempo* e di *luogo*, v' ha in esse forme morbose virtù di impressionare altre individue economie in modo da risultare queste inquinate di somigliante maniera. Ond'è che noi volentieri diremmo darsi *malati contagiosi*, non darsi *contagi*. E veramente, essendo passati i patologi assai corrivamente ad infantocciare per causalità di quel fatto clinico l'esistenza di entità, di realità, si sono poi assai presto trovati mortificati da mille e mille evenienze storico-cliniche relative all' argomento non offerenti verun nesso colla prestabilita causalità, e quindi neganti necessariamente la di loro realità od essenzialità; d'onde vennero ad ogni relativa evenienza le interminate e in-

(1) In una recentissima dissertazione intitolata, *degli elementi storico e filosofico della medicina*, sarebbesi proposto l' Autore di differenziarli uno dall' altro; ma a noi pare che più giustamente avrebbe il suo lavoro intitolato col dire, *degli elementi storico, o filosofico, e del poetico della medicina*; chè veramente il *filosofico*, tale non può essere se non perchè *storico*: Si ricordi la gran massima Vichiana, il *vero è il fatto*.

felici controversie de' Patologi e de' Clinici sull'argomento de' contagi che tutti i medici ed i Magistrati pur troppo conoscono. In vano, ripetiamolo, può sperarsi dai medici di avvantaggiare la scienza su questo importante argomento se prima di tutto non si spoglia dell' ontologica espressione teoretica, con cui si introdusse nel patrimonio medico, il fatto dell' obvenibile infermarsi i sani per infezione o mala impressione ricevuta da altri individui somigliantemente infermi, o, ciò che torna lo stesso, della *capacità propria a certo infermare di inquinare il più de' corpi sani in modo da farsi questi somigliantemente infermi*; del qual fatto, l'espressione teoretica, con che nella scienza medica ei s' introdusse, fu, come è noto, che dànnosi malattie cagionate da esseri invisibili denominati *contagi*. Adottata questa traduzione teoretica, era inevitabile nascessero le note dispute sull' essere o no queste nuove creature altrettanti differenti animaletti invisibili per qualunque ottico soccorso, e così s' infantocciassero degli spiriti folletti od altri enti di analoga natura. Fatali questioni, in chè la immaginazione umana lasciata libera soverchia ogni confine (1), e dovute tutte all' ontologica espressione teoretica in che si tradusse il fatto del co-

(1) Un esempio del tirannico governo che l' *ontologismo* ha su questo argomento fatto di menti assolutamente cospicue, ce l' offre segnalatissimo la scrittura del prof. Puccinotti sulla *genesi dei contagi*. In ricordando però questo immaginoso lavoro, ci piace assai poter notare come lampo di vero (e che ad altri in opposto parrà menzogna) quel pensiero secondo cui la *poliontologia* scolastica dei *contagi* verrebbe, se non altro, immensamente a restringersi, riducendo cioè, come sarebbe avviso del Puccinotti, *tutti i contagi ad un solo archetipo* (il quale sarebbe stato, secondo lui, il verme *cisticercus cellulosæ* del porco) *da cui tutti gli altri acuti e cronici non sieno stati in origine che altrettante modificazioni.*

municarsi da malati di *certa maniera* ai sani stati con essi in immediato o mediato rapporto, un infermarsi di somigliante maniera, nel che stassi tutto il puro vero e storico, bastevole d'altra parte allo scopo medico, quello cioè di condurre a rinvenire ed usare il mezzo (la sequestrazione, l'isolamento) atto ad impedirlo.

Ritornando ora al punto cronologico di questo nostro sguardo filosofico dato alla medico-scientifica istoria, che noi per un momento abbandonammo allo scopo di segnalare le più salienti *entità* che trovansi create e mantenute con singolare religiosità e comunanza da tutte le rivedute mediche Scuole, noteremo come circa al tempo appunto in che il nostro esame lasciammo, surto essendo lo Svezzese Creatore della Storia Naturale il gran Linneo, sentissero i medici infiammarsi d'invidia per quel di Lui meraviglioso lavoro di una mai pria tentata sistematica classificazione degli esseri popolatori dell'orbe terracqueo, e quindi tutto l'entusiasmo concepissero di di fare un somigliante lavoro anche per le varie contingenze dette *malattie*, venendo così a soddisfare al voto che già ne fecero alcun tempo prima il Sydennam in Inghilterra ed il Baglivio in Italia.

Una tale operazione pertanto sortiva da un bel intelletto della Francia, il Montpelliese prof. Boissier de Sauvages. Già lo Svezzese Naturalista, il quale era pur medico e maestro di Sauvages, aveva detto che, *symptomata se habent ad morbum ut folia et fulcra ad plantam*, dunque con un procedimento analogo a quello usato per la distribuzione delle piante in generi e classi, si credè ottenersi lo stesso risultamento per le morbose contingenze elevate artifizialmente ad *entità*, colligendo dei gruppi di più salienti sintomi, cui dando poi questo o quello nominale battesimo, si accomunarono

in generi e disgiunsero in classi a modo appunto della sistematica distribuzione fatta per gli esseri mondiali. Improvvido procedimento. Imperciocchè le morbose contingenze non essendo altrimenti *esseri*, ma semplicemente *atti* o fenomeni dell' economia animale, variabilissimi (nelle varie individualità di essa) per una *varietà* che seguono nel rapporto eziologico, semiologico, e curativo, così non fecesi che creare, come ben vide anche l' Hahnemann, dei finti o falsi obbietti (*ficta medelae objecta*), e quindi mettersi, esercitando l' arte consentaneamente all' operazione teoretica, in continuo pericolo di danneggiare altamente ai poveri infermi.

Eppure quest' operazione teoretica così erronea, così dannosa all' umanità, fu tanto vagheggiata, che formò la delizia del medico insegnamento alle successive scuole presso che tutto comune, nulla curando l' esempio di Giambattista Borsieri che, unico e solo, avvertiva la pania letale, preferendo starsi all' antica distribuzione dei mali, quella cioè dell' ordine anatomico. Integro difatto ed intattissimo restando il Sovagesiano Nosologismo, vediamo introdursi e diffondersi la patogenia eccitabilistica generale dell' irritabilismo, del nervosismo, anzi mantenersi egualmente il nosologismo coll' introduzione stessa del dicotomismo browniano e sue varietà tanto nordiche, quanto meridionali, tra cui la stessa Rasorotomasiniana modificazione. In queste moderne dottrine mediche adunque, conosciute sotto la generale denominazione di *dinamiche*, si può dire, essere accaduta un' ammalgamazione di due maniere di ontologismo, il *semiologico*, cioè, o *nosografico*, con uno *eziologico*.

Ma in quanto all' eziologico medico ontologismo, sarà bene qui rimontare colla nostra cronologica commemorazione all' epoca in cui l' anatomia e fisiologia del

sistema nervoso, nato si può dire gigante nelle mani di Willis, fece passi appunto gigantei per le fatiche dei tanti fisiologi, sia seguitatori, sia oppositori del grande Bernese. Mercè di questi nuovi lumi pertanto è di consolazione vedere come quell'ontologismo che poetico dicemmo in Sthall, subisse avventurosa trasformazione, divenendo in certo qual modo più filosofico, ossia meno indegno dell'intelletto filosofante, e che dire potrebbesi *fisiologico ontologismo*. A quella fusione alludiamo che dai bravi fisiologi degli ultimi anni del secolo scorso si fece dell'animismo nel nervosismo, per la quale il sistema nervoso si riconobbe il depositario della possanza vitale, il conservatore ed il riparatore della salute, e l'*anima* lasciata ai metafisici ed ai moralisti, cessò di figurare nella Patologia, e non menzionossi nella fisiologia che ove si volle dar ragione delle funzioni cerebrali, *sotto il rapporto intellettuale*, nel qual caso ebbesi ella giustamente, siccome i più savii continuarono a fare sino a questi giorni, quale *forza spirituale* aggiunta alla materia, non più per isviluppare questa e governarla nelle sue fasi fisiologiche e patologiche, ma unicamente per darle il pensiero ed il ragionamento, o piuttosto per eseguire l'uno e l'altro coll'intervento del cervello, siccome d'un necessario istrumento.

Ma come mai la medicina avanzatasi avventurosamente in così filosofico fisiologismo potè di nuovo di *ontologia* imbrattarsi? Ecco il come. Comunque o di natura unica, o veramente distinte si considerassero, giusta la non mai perentoriamente decisa disputazione Halleriana, le attività delle fibre muscolari e delle nervee, fu troppo ovvio per quella naturale inclinazione dell'umano intelletto all'astrarre, di vedere nelle loro fasi offerte dallo stato di malattia una o due *forze*, battez-

zate già coi nomi di *irritabilità* e *sensibilità*, le quali si *aumentassero* e si *diminuissero* colla varia applicazione delle esterne cose, appunto com'è proprio delle realità o entità, dissimulando l'opposizione mortale che la clinica immediatamente somministrava nella pratica *incostanza* del rispettivamente appropriato rapporto eziologico, semiologico, e terapeutico. Di questa sorta fu il procedimento usato dai Cullen, dai Gregory, dai Musgrave, dagli Schoeffes, dai Grimaut, per tacere dei Ludwig, dei Quarin, degli Stoll, dei De-Haen, dei Frank, che più attenuti al codice patologico Gaubiano, offrono nell'aggiunta del biliosismo e saburrismo un esempio del solido-umoristico ecletizzare. Come dunque può essere fattibile a chi ha in cuore il puro vero, negare che di *ontologismo* non siano imbrattati questi medici altronde benemeriti e giustamente illustri!

Ma anche il Capo-scuola Scozzese, che più precisamente fece confluire in un'unica proprietà, non che l'attività nerveo-muscolare, lo stato vitale stesso di qualunque siasi tessuto dell'animale economia e dissela *eccitabilità*, ha comune co' zoonomisti suoi predecessori un non minore *ontologismo*, se di essa ha fatto una realità suscettibile di aumento e di diminuzione per la genesi dello stato morboso sotto un vario determinato comportarsi delle esteriori potenze, stabilendo dei rapporti eziologici, semiologici, e terapeutici siccome rispettivamente proprj di quell'aumento e di quella diminuzione, i quali poi l'esperienza clinica smentisce nella più grande maggioranza de' casi, siccome il prova l'obbligo in che si trovarono questi e quelli Brownisti, di fare al sistema del Maestro le tante modificazioni che si conoscono; le quali per altro, siccome aggirantisi attorno ad un *falso obbietto*, così non possono a meno d'essere alla

loro volta falsissime; ossia contraddette da un' altra serie di fatti fisiologici e patologici tanto cospicua, quanto è quella serie di fatti in relazione ai quali furono primamente quelle modificazioni introdotte. Molto analogamente a questi nostri pensamenti il Broussais, intorno al Brown così si esprimeva = dès le moment que Brown a réalisé l'incitation, par la force et la faiblesse, et qui il en a parlé comme de choses sensibles ayant une existence par elles mêmes, il a commencé à mentir, et ses propositions générales ou ses dogmes ont cessé d'être reductibiles en foits, par consequent il est tombé dans le vice que nous avons reconnu chez tous ses devanciers , ou bien, si l'on aime mieux, il n'a plus fait que travestir leurs doctrines et les exprimer en d'autres termes. Les maladies qu'il admet sont encore leurs maladies, c'est-à-dire leurs groupes des symptomes; seulement il en donne une explication qu'il a trouvée chez eux, et qu'il a l'art de rendre nouvelle. De même il n'en change le traitement qu'en rapportant à une des causes hypothétiques, qu'un système aussi hypothétique leur avait assignée, à la faiblesse, un nombre plus considérables de ces entités qu'on ne l'avait fait avant lui ; et c'est toujours, parcequ'il suppose plutôt qu'il ne voit les faits particuliers. Mais ces changemens sont si peu fondés, que ses successeurs, sans sortir de sa doctrine , sont obligés de remettre la thérapeutique à peu près sur l'ancien pied, si même ils ne vont pas au delà dans le sens opposé au sien , sauf à trouver une nouvelle hypothèse pour justifier celte irréverencieuse dérogation. C'est ce que nous allons voir dans les doctrines d'Italie qui ont succédé au brownisme pur , e dans lès autres doctrines modernes.

In effetto le contingibili varie appariscenze dell' u-

mano infermare appo gli Italiani riformatori di Brown, sono eglino altra cosa che le *malattie*, tanto di questo Scozzese quanto dei medici a lui anteriori, vale a dire altra cosa che i soliti gruppi di sintomi artifizialmente contornati, e colla loro rispettiva patogenia, a *priori* stabilita, battezzati? Vediamo Rasori. Nel *Rapporto sui principali articoli della dottrina appartenente al prof. Rasori*, pubblicato quale autenticissimo documento dal sig. prof. Del Chiappa, così si legge « il prof. Rasori ritiene la divisione delle febbri in infiammatorie, biliose, mucose, putride, maligne, e adeno-nervose, o pestilenziali, e solo osserva che la sovrabbondanza degli umori biliosi e la raccolta loro nelle prime vie, la secrezione più copiosa della mucosità intestinale, gastrica e pulmonare, le afte e la salivazione nelle febbri mucose non sono che circostanze accessorie intieramente subordinate alla circostanza principale, la diatesi della malattia. » La cura della febbre inflammatoria o sinoca, usata dal prof. Rasori, altro non ha di comune colla cura generalmente praticata, che le sottrazioni sanguigne. « In quanto al metodo curativo delle febbri biliose e catarrali io le ho sempre vedute combattere col tartaro emetico alla dose di 6, 12, 18 grani e sovente 24 e più. » Sotto il nome di tifo, ripone il prof. Rasori la febbre putrida, la febbre maligna e la pestilenziale degli autori. Egli non riconosce il sinoco, perocchè, secondo lui, od altro esso non è che una febbre infiammatoria più grave, ed egli la riguarda per tale, ovvero non è che un tifo nel quale la diatesi stenica è più forte ed egli lo controssegna per tifo . . . Egli pensa che la febbre lenta nervosa dipende dalla medesima diatesi di stimolo, e che richiede lo stesso trattamento del tifo . . . tutti i tifi, secondo il prof. Rasori, sono contagiosi e si propagano

per contatto siano o non siano accompagnati da esantema, « Fra le flemmasie la pneumonite è la malattia in cui per l'uso generoso che il prof. Rasori fa del salasso e del tartaro stibiato, si contraddistingue singolarmente la medicina pratica di lui. »

Può essere ella più patente l'unione delle due specie di *ontologismo*, il semiologico cioè o nosografico o Sauvagesiano coll'eziologico della diatesi Browniana? Passiamo a ricordare quella che offre la dottrina di altri Italiani riformatori del Brownismo, gli illustri Tommasini, Buffalini, e Puccinotti.

Per il primo può desumersi dai prospetti nosografici che egli pubblicava in Bologna della sua clinica, i quali compongonsi delle *entità* nosologiche seguenti: « 1.° Infiammazioni acute, compresi i reumatismi e gli » esantemi; 2.° Flogosi croniche, compresi i casi di » idrope, che furono dipendenti da lento-flogistica con- » dizione; 3.° Febbri acute continue, sinoche, sinochi » di diversa gravezza andando sino alla nervosa od al » tifo; 4.° Febbri intermittenti tanto semplici come com- » plicate a fisconia; 5.° Emorragie; 6.° Affezioni acute » da eccesso di stimolo, senza condizione morbosa per- » manente o diatesi; 7.° Affezioni acute e gravi da di- » fetto di stimolo; 8.° Affezioni irritative manifeste; » 9.° Convulsioni; 10.° Affezioni asmatiche; 11.° Tor- » pori, emiplegie ed apoplessie; 12.° Affezioni pella- » grose e scorbutiche; 13.° Vizj strumentali. » Ecco dunque in queste categorie patologico-cliniche offerto il più parlante esempio di un *ontologismo* eziologico-nosografico. Ma i lettori delle nostre scritture, cui del resto è cognito il rovesciamento che vi si contiene dei singoli elementi eziologici dell'*ontologismo diatesico*, adottato dal preclaro professore, potrebbero qui molto

a proposito ricordare eziandio un' altra considerazione per noi fatta al Tommasiniano prospetto Nosografico in ciò ch'esso offre non meno di tutti gli altri, quel grave difetto e veramente antiscientifico, che per alcune categorie morbose la denominazione è desunta dalla *causa prossima* (comunque vera o men vera, perchè a *priori* stabilita) e per altre dalla *forma esteriore*, ossia lesione funzionale. Del primo modo sono manifestamente le categorie sotto i numeri 1, 2, 6, 7, 8; del secondo quelle dei numeri 3, 4, 5, 9, 10, 11, 12. E questo difetto, per vero comune già ad ogni altro dei divulgati clinici Elenchi, noi teniamo impossibile non sia apparso all' intelletto di quel grand' uomo. Ma come mai rimediarvi? Poteva egli prendere ad accomodarlo col facile partito adottato dall' erudito sig. Giacomini professore a Padova di medicina pei chirurghi, che con bella uniformità denominò tutte le affezioni dalla flogosi? Il sapere clinico, la nestorea esperienza di Tommasini poteano concederlo? No certamente.

E qui prima di dire partitamente degli altri due illustri Italiani, la nostra commemorazione non può non notare una linea saglientissima di demarcazione, che circa al quarto lustro del secolo presente offre la storia della Medicina Italiana appunto nella *defezione* proclamata de que' medesimi preclari ingegni dalla dottrina diatesica Bruno-rasoriana. Il grave studio dei Classici, in che s'approfondirono, l'addottrinamento ricevuto da un severo intelletto, il Testa, portò essi a quella defezione; e facendo l' alto sagrificio alla propria mente della facile e linda razionalità patogenetico-terapeutica Bruno-rasoriana, amarono meglio ricondursi al sincretismo umoro-solidistico de' Classici, più bellamente però ammantellato onde assumere un nuovo titolo che spe-

cificismo fu detto. Per il che è subito sentito a qual grado l'*ontologismo* dovea essere portato nel loro addottrinamento. E di vero, per il chiarissimo Cesenate, l'*ontologismo* è eziologico se si riguarda la divisione *assoluta* che delle contingenze dell' umano infermare egli fa nelle sue due classi di malattie, una di malattie, *a processo tendente a farsi universale*, o *sia ledenti la mistione* o *il componimento organico*; l'altra di *malattie a processo assolutamente locale*, *ossia dipendenti da azioni meccaniche e chimiche alteranti la struttura degli organi:* egli è poi eziandio nosografico se si riguarda alle categorie semiologiche che il Buffalini pure ritiene con tutti i nosologisti, ed essenzializza nelle *febbri*, nell'*erpeti*, nelle *flemmasie*, nelle *convulsioni*, nelle *affezioni contagiose*, nelle *scorbutiche*, nelle *cancerose*, alle quali aggiunge del proprio due altre categorie che dice *politrofie* ed *oligotrofie*. Entità tutte teoretiche affatto false perchè le cliniche contingenze alle quali si pretende riferirle, sono lontanissime dall' offrire quella costanza di rapporto eziologico, semiologico, terapeutico che egli stesso stabilì (1), e andiamo noi ripetendo, es-

(1) Troppo è noto appartenere, dopo Baglivi, al Buffalini il gran principio di logica medica che, per istabilire delle cliniche essenzialità, sia necessaria una costanza fra i rapporti rispettivi eziologico, semiologico, e terapeutico. A questi tre elementi noi ve ne abbiamo aggiunto un quarto, il *Necroscopico*, come pur esso importante quanto gli altri tre. Ora sarebbe mai per essere apparsa alla mente dell' altro cospicuo italiano intelletto il Puccinotti la terribile verità a cui conduceva quel gran principio Buffaliniano, che a rigettarlo portossi? Avrebbe diciamo, il Puccinotti veduto che con quel *regolo* con quella *pietra lidia* alla mano non v' ha più veruna clinica contingenza che possa elevarsi ad *essenzialità*? E spaventato dall' immenso fulgore di questa luce, nella quale è manifesto il totale rovinamento dell' edifizio medico-scientifico in ventiquattro secoli lavorato, abbia preso il partito di piuttosto chiudere gli occhi e sottrarli all' insopportabile luccicore?

sere assolutamente *necessaria* perchè potessero avere il valore di cliniche essenzialità.

In quanto all' illustre professore Puccinotti l' *ontologismo* che appare nelle sue scritture, altronde dottissime, è del tutto analogo a quello del chiarissimo Buſſalini, diversificando solamente nella nomenclatura. Anche il Puccinotti diſatto nella sua applaudita opera patologica stabilisce in quanto alla patogenia generale, una binaria divisione *assoluta* delle malattie, vale a dire la classe delle *Etiopatie*, con che intende que' *morbi* (sono sue parole) *i quali nascono e si mantengono per la presenza di una causa occasionale morbosa, che colle sue immutate qualità fa impressione continuata sulla fibra e cessano poco dopo che la detta causa materiale viene allontanata*, e la classe delle *Idiopatie*, comprendente le *malattie costituite da un processo morboso chimico-organico e che sono esistenti per sè*. Ad ognuna poi di queste classi adattasi anche dal Puccinotti il solito *ontologismo nosografico*, ritenendo già e per l'una e per l' altra delle due grandi classi eziologiche le comunissime entità di *febbri*, *flemmassie*, *esantemi*, *profluvj*, *ritenzioni*, *nevrosi*. Che dirassi poi, in quanto all' avvertire l' *ontologismo* che vi domina, dell' altr' opera dello stesso illustre scrittore intitolata *delle febbri perniciose?* Eppure è questa un lavoro egregio, arcidottissimo, e tale che, se la generosità e valentia dell'Autore il movessero a permettere, venisse assoggettato all'esame misontologico, cui è destinata la presente opera periodica, indicibile è l'utilità con che ſarebbesi chiara la meta cui tendono i nuovi nostri concepimenti patologico-clinici. La critica che noi porteremmo sull' immenso addottrinamento nei classici d'ogni età che vi ha egli trapiantato darebbe idea di quella *ventilazione* che del me-

dico retaggio dicemmo doversi indispensabilmente tenere in questi dì pel vero progredimento della scienza. Per essa mostrerebbesi se può stare con questo, o veramente non debba piuttosto infelicemente impedirlo, ciò che il medesimo illustre dottrinante ricordava di aver fatto, volgendo ai giovani uditori, le seguenti parole: « Nella nostra patologia (prolusione alle lezioni di patologia per l'anno 1829-30) sono indicate sino dal 1826 come altrettanti tipi morbosi diversi fra loro per cause remote o prossime, le condizioni *reumatiche*, *le infiammatorie*, *le cacochimiche*, *le nervose*: aprite Borsieri e Frank e vedrete le medesime condizioni fra loro distinte. Nella nostra patologia avete la dottrina delle complicazioni (omopatie), per la quale ciascuna delle dette condizioni, vi si presenta possibilmente combinata or con questa, or con quella. Aprite Borsieri e Frank e troverete, per esempio, la condizione reumatica ora colla flogosi, ora colla nevrosi, ora colla febbre di indole septica o putrida combinarsi, e così dite delle altre. Nella nostra patologia avete la distinzione delle *forme* applicate a ciascuna delle essenziali condizioni nominate, essendo che una nosologia onomastica è pur sempre utile, anzi necessaria. Vedete, con questa scorta le *generalia* di Frank, e troverete come a siffatte forme (febbri, profluvj, ritenzioni ecc.) sono assegnate ora l'una, ora l'altra delle condizioni essenziali suddette. Nella nostra patologia avete da queste condizioni, che Grant e Testa ed altri chiamarono *comuni* perchè ingenerate da comuni ed ordinarie potenze, distinte le famiglie dei contagi e delle febbri miasmatiche; e in proposito di queste consultate i classici scrittori e vedrete se i nostri dogmi patologici conducono a tutte le risultanze cliniche che essi hanno verificato in siffatti morbi e nelle più ce-

lebri epidemie. » Dal qual dire nel mentre un rispetto a nostri Maggiori, certamente laudabile, manifesta nutrire l' egregio autore, fassi egualmente palese, come in accettando i loro patologici pensamenti, sia ad esso pure passata inosservata la gran differenza di valore tra il *puro fatto* e una pretesa di lui *traduzione teoretica*, anzi frequentissimamente abbia l' uno coll' altra scambiato, e fatte, come suolsi dai medici scrittori, di uno e dell' altra un' unica ed uniforme conserva, e questa poi siccome fosse di *puri fatti* composta, offerta ai lettori in autorevole appoggio delle adottate teoriche. E veramente, quale intelletto clinico , che severamente pensando non si convinca, non essere *puri fatti clinici*, come bonariamente si sono sin qui ricevuti, la *condizione reumatica*, la *nevrotica*, la *settica*, ma bensì teoretiche espressioni pretendenti ad indicare una causalità di certe cliniche emergenze, d'onde vengono ad essere queste erroneamente *ontologizzate*, perchè attaccate ad una causa ipotetica e sempre *occulta*, anzi sempre falsa perchè non avente la necessaria *costanza* pratica di rapporto eziologico, semiologico, e terapeutico? Ma procedere più oltre in avvertire l' erroneo *ontologismo* anche di quest' illustre Italiano patologo, sarebbe lo stesso che fare qui una disamina delle di lui dottrine, la quale di troppo ci dilungherebbe dai limiti richiesti dalla natura della presente scrittura; e d' altra parte è nostro divisamento di farlo soggetto di appositi articoli nel progresso di questa stessa opera periodica, destinata specialmente a racchiudere la disamina che, dopo le già da noi separatamente prodotte del Bruno-rasorismo, del Bufallinismo, del Brussesismo, del Hahnnemanismo, si aspettano a completare il lavoro con che ci proponemmo di portare la nostra pietra per una *medicina misontologica*.

Ritornando pertanto alla dottrina medica della Scozzese che tante menti Italiane ammaliò, massime se si riguarda limitatamente al principio del dicotomismo diatesico, osserveremo come non abbia potuto fare pari fortuna nelle Gallie per l' impedimento che insormontabile le Browniane condizioni rispettivamente contrarie dell' *universale eccitamento*, incontrare dovevano dalle maravigliose cognizioni sul magistero anatomico vivo del corpo umano che il grande Bichat diffondeva colle determinazioni per lui fatte delle *proprietà* organico-vitali ai *generali sistemi*, rispettive e *specifiche*. Ivi per ciò all' epoca corrispondente all' introduzione fra noi della dottrina diatesica, troviamo nella famosa *Nosografia filosofica* per la miscredenza cui dovea portarsi il severo intelletto di Pinel ad ogni maniera di eziologismo, o patogenismo, ristretta la considerazione dell' umano infermare ad un semiologismo (1).

Ma riuscì egli con ciò a schivare l' *ontologia?* Così l' avesse voluto il sommo Iddio. Invece sedotto egli dalla bellissima idea, la cui realizzazione è troppo naturale essere sempre dovesse il voto, ma sempre insoddisfatto (come il rinvenimento dell'alchimistica pietra filosofale) de' medico-scientifici sforzi, quella cioè che delle contingenze cliniche svariate e più o meno estese e composte si possa per l' analisi riescire a farne delle *malattie primitive*, come tali in prima cosa ritenne quelle di che sino da rimoti tempi trovò ammesse varie specie, e si dissero *febbri;* il che fece Pinel senza pure (siccome avrebbe dovuto, da filosofo come era) elevare a sè stesso il menomo dubbio, se poi fosse vera e propria della natura, o non piuttosto fittizia e unicamente teoretica, la loro

(1) Più tardi (ediz. VI) vi aggiunse il moderno *organicismo*.

essenzialità. Il quale trascorso dell' illustre Francese, a noi sembra vedere siccome accagionato da ciò, che, bravata filosoficamente avendo l' autorità d' ogni altro nome, a quella d' Ippocrate piegò. Solo eliminò Pinel quelle denominazioni che a indicare le *febbri* erano ancora retaggio rispettato della meccanico-umorale patogenia. *Nello stato attuale delle nostre cognizioni*, dice il francese nosografo, *di anatomia e di clinica è egli possibile ritenere delle denominazioni piretologiche fondate sopra principj così gratuiti, e su idee così erronee? quale idea fissare a certa pituita di cui non si sa nè la sede, nè il carattere? Lo stato vivente è egli compatibile con una dissoluzione putrida, e la parola malignità non è ella suscettibile di interpretazioni le più vaghe e gratuite? Non era dunque naturale introdurre delle denominazioni ai diversi ordini di febbri, fondate sopra qualità manifeste ai sensi?* Per queste considerazioni pertanto portò a sei ordini le per lui *febbri primitive*, denominandoli come segue: 1.° Febbri infiammatorie o angioteniche; 2.° Febbri meningo-gastriche; 3.° Febbri adeno-meningee; 4.° Febbri adinamiche; 5.° Febbri atassiche; 6.° Febbri adeno-nervose, offerendo così anche Pinel un esempio di quella sconcia eterogeneità formante base della sistematica distribuzione de' mali, nella quale caddero tutti i classificatori, vale a dire di denominarne taluni per l' immaginata *causa prossima*, o condizione patologica, ed altri per la loro *appariscenza*, la quale in Pinel ridurrebbesi ad una speciale irregolarità di sembianza, siccome è dei due ultimi suoi ordini febbrili. Ma l' occupare qui delle nostre parole per addimostrare l' errore dell' *ontologismo* piretologico di questo illustre Francese, dopo che fu segnalato così famosamente da uno non meno rinomato di

lui connazionale, anzi discepolo, sarebbe cosa e troppo soverchiante gli stretti confini al presente nostro dire imposti, nè punto del resto di attuale necessità; giacchè con tutto l'occorrente dettaglio in che fossimo per entrare, riesciremmo sempre a mettere in maggiore o minore chiarezza questo sommo e *generale fatto clinico*, che quelle *sei artifiziali entità piretiche* sono lontanissime dall'offerire, nei casi d'infermi cui vuolsi si riferiscano, quella *costanza* nei rapporti eziologici, semiologici, terapeutici e necroscopici stabiliti come rispettivamente proprj, *richiesta* assolutamente perchè potessero le Pineliane entità piretiche costituirsi per vere *essenzialità* cliniche; il quale sommo fatto è appunto tutto ciò che vengono in ultima analisi a provare i molti ragionamenti componenti l'estesa critica Brossesiana della piretologia di Pinel.

Poco dopo la *Nosografia* cui l'illustre autore credè dare il, per vero non molto modesto, titolo di *filosofica*, videsene comparire nel paese medesimo un'altra che piacquesi chiamare *Nosologia Naturale*: appartiene all'illustre Alibert. Scolaro questo del Pinel, di quel nosografo che vedemmo testè tanto religioso del *panteismo* patologico ereditato da'nostri Maggiori nelle *febbrili entità*, non può vedersi senza la più grande meraviglia conculcare queste stesse sino al punto di farle scomparire dalla sua *Nosologia*. Ma e con ciò questo moderno patologista si è egli garantito da ogni maniera di *ontologismo*? O non piuttosto vi si è immerso più che mai, prendendo a trattare de' mali col metodo dei botanici, siccome egli non senza compiacenza di aver fatto dichiara? E di vero non può essere altrimenti se le cliniche contingenze, volgarmente dette *malattie*, che si realizzano colla più grande varietà nei fattori eziolo-

gico, semiologico, e terapeutico si scambiano coi fiori e coll' erbe sempre simili a sè stessi, e perciò *vere entità*, esseri contornati, popolatori in un cogli animali e minerali dell' orbe terracqueo. Volendo però mettere in disparte nell' esame del lavoro di Alibert questa radicale erroneità, comune già a tutti gli edifizj medico-teoretici, non si riesce senza alcun motivo di lode a questo moderno dottrinante in ciò, che sembra abbia egli pure traveduto quel vero, di dover partire nella considerazione delle contingenze dell' umano infermare da quanto è appariscente al letto degli infermi, vale a dire, da ciò che è veramente cognito, l'alterazione funzionale. E se le sue famiglie, in che ha distribuite le cliniche contingenze, avessero sempre quest' unico fondamento, opra assai più al vero conforme il lavoro Alibertiano sarebbe. Ma egli pure, con tutti i suoi predecessori, ha confuso e commisto ciò che appartiene alla Clinica, e quindi è sensibile e cognito, con ciò che all'anatomia patologica, o ancor viva, o veramente incadaverita, appartiene; cosa tanto in un caso, quanto nell' altro, punto non soggetta ai nostri sensi (parlando già sempre delle affezioni alla Medicina e non alla Chirurgia spettanti) è quindi di giudizio non certo, ma unicamente probabile. E della verità di questo nostro osservare a carico dell' illustre autore chi volesse un esempio, non ha che a riguardare la bella prima famiglia della sua *Nosologia Naturale* denominata *Gastraeses*, ove a comporla trovi in un colla bulimia, adipsia, dispepsia, vomito, cardialgia, alterazioni di funzione sensibilissime e di giudizio certissimo, trovi, diciamo, unite la *gastrite* e lo *scirro* dello stomaco, che sono alterazioni di viva anatomia, affatto occulte durante la vita, e di giudizio meramente probabile. Tacciasi poi

contro l'essenzialità di que' primi suoi *generi* patologici l'achillea considerazione riposta in ciò, che possono le mille volte costituire una mera manifestazione di questi ultimi: considerazione fatalissima anche ad un'altra *Nosografia* che col titolo di *Organica* si è recentissimamente nella stessa Francia promulgata, siccome vedremo più innanzi.

Ora l'ordine cronologico dell'era stessa in che ci troviamo collo storico nostro sguardo, vuole che si osservi come il medico intelletto, che nel tentare di scientificare i fatti medici, pare esser debba per fatalità sempre dall'*ontologismo* tiranneggiato, concepisce un'altra direzione: a produrla però scorgesi abbastanza l'influenza di ben lontane radici, delle quali or ci faremo primamente a tracciare la storia.

Già nel XVI secolo i pregiudizj religiosi, perdendo alquanto di loro impero, cominciarono a non opporsi alle aperture degli umani, fatti cadaveri in seguito ad infermità, e quando Teofilo Boneto, nel XVII avanzato, si propose di comporre quella sua vasta compilazione anatomico-patologica, eranvi già materiali non pochi sparsi in molte opere e memorie. Ma il grandioso scopo di ravvicinare, ossia di riferire i sintomi offerti dai malati alle alterazioni organiche dall'autopsia rilevate, non incomincia a risplendere che nell'opera famosa del nostro Gio. Batt. Morgagni, *De Sedibus et Causis morborum*. Il rispetto però che noi sentiamo, quant'altri mai, per questo sommo Italiano, non ci impedirà di fissare su questo suo magnifico lavoro il nostro sguardo filosofico-storico della maniera stessa che abbiamo per ogni altro usata. Egli è per questo che non lasceremo di avvertire in prima cosa come, a svantaggio dell'utilità che poteva arrecare alla scienza così co-

spicua raccolta di osservazioni fosse la circostanza, che Morgagni, per proprio istituto (il professorato di Anatomia nell' Università Patavina) e per passione, era assai più anatomico che medico; donde ha potuto di raro co' propri occhi osservare i malati di cui descrive le alterazioni cadaveriche, nè acquistare, ciò che più monta, quell' esercizio, di che invece abbondava Sydhenam, per giudicare de' sintomi morbosi in relazione agli esterni modificatori. Il sincretismo poi Boeraviano di potogenia, cui Morgagni non poteva non essere addetto, formava altro ostacolo per recare l' utilità dell' opera sua al punto cui sembrava a conseguire, destinata.

Continuasi, per esempio, per lui a vedere degli scirri, de' cancri roditori e corrompitori lo stomaco, delle raccolte di umori in questo viscere che hanno potuto alterare la sua interna membrana, imprimervi delle macchie nere, rammollirla, discioglierla, o cagionarvi delle dolorose corrosioni, senza che pensi il Patavino professore ad accagionarne l' imfiammazione appresasi ai tessuti del ventricolo; ed ove poi evidentissima ella sia questa modificazione morbosa organico-vitale per un vivo rossore, per la turgescenza delle villosità della mucosa, vedi Morgagni farla dipendere da alcuna causa meccanica, siccome pensa ricordando, per esempio, il caso di una donna morta in poche ore per una corpacciata di cipolle in aceto e sale con pane di castagna, in mezzo ai sintomi di violenta gastrite che egli attribuisce alla distensione dello stomaco e conseguente ristagno sanguigno, promossa dai gas sviluppatisi dalla fermentazione delle manducate sostanze. Così in un uomo abitualmente sofferente di stomaco, e morto in seguito ad un abuso di droghe e di liquori, la spaventevole gastrite che of-

friva l'interna superficie del viscere, è attribuita ad una glandula trovata ad esso attaccata, che col crescere ed indurirsi abbia fatto ostacolo al libero corso del sangue, abbia occasionato la dilatazione dei vasi, il vomito sanguigno, e determinato l' accumulamento degli umori nella cavità dello stomaco che, divenuti putrefatti, inquinate abbiano le glandule mesenteriche, pur esse trovate morbose, e così determinate le ultime angosce della morte. Egualmente trovando delle erosioni nello stomaco d'altro individuo, si accontenta l'autore accagionare esse dei dolori sofferti in vita. Scuopre egli altravolta delle macchie nere nello stomaco d' un individuo che non aveva mo' commesso alcun dlsordine dietetico, s' appiglia per cagione ad un vizio d' umori affatto gratuito e che nulla induceva a ragionevolmente supporre. Che diremo poi del pensare di Morgagni intorno alle evenienze *più attinenti* alla clinica che non le ricordate? Per esso *le febbri* e le *flemmassie* sono tuttora fermentazioni o bollimenti, cozioni e depurazioni, le *suppurazioni* sono corruzioni; le *viziate escrezioni* sono alterazioni umorali; e tutte le affezioni croniche si presentano tutt'ora alla mente di lui o come corruzioni cagionate da *imperfetta depurazione* di acute malattie, o come delle *crudità* introdottesi lentamente per l' imperfetta nutrizione, e per l' inerzia dei solidi e del principio vitale, o come arresti di umori salsosi o come meccanici sconcertamenti.

L'ispezione pertanto dopo morte degli organi guasti non ha in Morgagni fatto per anco giustizia di tante erronee comparazioni meccanico-chimiche e di tante pregiudicate opinioni patogenetiche che poi giustamente fecero in progresso gli anatomo-patologisti, soccorsi dai lumi clinici de' giorni a noi più vicini. Ma noi qui fa-

remo scaturire un utilizzamento della magnifica Morganiana fatica, per un verso affatto nuovo, e che forse non potrebbesi, se non da pochissimi nostri lettori, indovinare. Questo utilizzamento noi ravvisiamo in ciò che, la grand'opera di Morgagni è maravigliosamente attissima a persuadere i medici intelletti più veggenti ed ingenui della gran verità che, le varie alterazioni organiche, coll' autopsia rinvenute, sono bensì *entità anatomiche*, ma *cliniche* non già, siccome invece, se il credettero i moderni, cadendo così in una nuova specie di *ontologismo* che può dirsi anatomo-patologico, quanto gli altri erroneissimo, se appunto e pel lavoro di Morgagni e per quelli congeneri de' clinico-anatomici a noi vicini, è messo fuori d' ogni dubbio dai casi emergenti della quotidiana esperienza, che le morbosità viscerali *in riguardo alla clinica*, sono lontanissime dall' offerire nelle pratiche contingenze quella *costanza* di rapporto eziologico, semiologico, terapeutico e necroscopico che, siccome ripetutissimamente ci occorre di dire, sarebbe *necessaria* onde costituirle *essenzialità*, o *realità cliniche*. Ma certissimo egli è che come *tali* vengono appunto ravvisate le alterazioni organiche dal teoricismo anatomo-patologico (1) in questi ultimi tempi troppo vagheggiato; ed ecco quindi manifestissimo essere andato a

(1) Tanto è vero che il moderno anatomismo patologico è portato a somma esagerazione e scambia le alterazioni cadaveriche in entità cliniche, che vedi affannarsi tutti attorno al problema che i Francesi si propongono, dicendo, *des symptomes étant donnès, indiquer les changemens operés dans le tissu et la structure des parties*; problema che noi teniamo poco inferiore in pretesa a quello degli alchimisti del rinvenimento della pietra filosofale, e siamo sicuri che i veri clinici, istruiti dall' esperienza quotidiana e da quella trasmessaci dagli osservatori di tutti i tempi, riguarderanno sempre come affatto vanitoso.

male anche questo moderno fonte di mediche cognizioni in grazia di quella stessa erronea operazione intellettuale che diciamo *ontologizzare*, la quale il nostro esame *storico-medico* ha dimostrato doversi avere qual massimo impedimento allo scuoprimento de' veri attinenti allo scibile medico, siccome pure allo stabilimento scientifico dei già conosciuti.

Dopo questa riflessione continuando noi a tenere lo sguardo filosofico-storico sopra la anatomia patologica, e fermandolo ai più recenti suoi coltivatori illuminati dalle più moderne cliniche osservazioni, un fatto cospicuo ci viene offerto, quello relativo allo scuoprimento di un processo morboso di *viva anatomia*, il quale manifestasi con abbastanza sicurezza pel vero generatore di molte varietà di morbose trasformazioni ne' varj sistemi ed organi coll'autopsia rinvenute negli umani fatti cadaveri in seguito ad infermità, e questo processo essere quel fatto conosciuto tanto dagli antichi, quanto dai moderni per ciò che ha di vero e sensibile, vale a dire, le morbose condizioni di viva anatomia che lo costituiscono, e *flogosi* o infiammazione metaforicamente o traslatamente denominato. Su questo scuoprimento pertanto, l'esame nostro cronologico ci dà per prima cosa cagione non lieve di letizia per l'onore concittadino che possiamo segnalare, senza tema d'essere a dritto accusati di nazionale amor proprio. Al prof. Giacomo Tommasini alludiamo, il quale dopo di avere regalata la scienza di interessantissime disquisizioni fisiologiche, dedicatosi più di proposito a scrivere di cliniche cose, nel suo bel libro sulla *febbre gialla*, prese a riguardare, com' egli appunto si esprime nella prefazione « le
» influenze ed i rapporti dell' infiammazione nelle ma-
» lattie assai più in grande che non si guardano gene-

» ralmente. Riconoscere potei, *soggiunge*, questo pro-
» cesso animale, la flogosi, come sorgente e base pro-
» fonda di moltissime febbri, delle quali ordinariamente
» si crede o complicazione o conseguenza, e ritenere in
» essa la cagione la più frequente, benchè spesso non
» sospettata, del maggior numero di sconcerti irrepara-
» bili, e di morti. » Una tale verità proclamata in tempi, nei quali la dottrina Browniana aveva infelicemente fatto ai medici dimenticare le analoghe vedute dei De-Haen, dei Borsieri, dei Frank, dei Vienhold,, dei Schroeder, per tacere dei precedenti classici i Sydhennam, i Baglivi, i Ballonio, i Valcarengo ecc., è indicibile di quanta utilità sortir dovesse agli infermi. Solo è da dolerci che la bella mente Tommasiniana, non abbia potuto emanciparsi *completamente* da ogni idea diatesica; che allora avrebbe mai più applicato, come fece, il concetto Browniano di un *iperstenia*, di eccesso di vita al fatto morboso *sui generis* di viva anatomia, *flogosi* detto; l'erroneità della quale operazione teoretica Tommasiniana noi per verun altro motivo prendemmo con tanto impegno a segnalare nelle precedenti nostre scritture, se non per quell' unico che obbliga ogn' uomo conscienzioso a impedire quanto è in lui la disgrazia dei suoi simili, la mortalità degli infermi tanto attaccata a quel teoretico pensamento, massime abbandonato al men felice intelletto de' discepoli, di scuoprire incapace la gran maggioranza di sue pratiche eccezioni, in che invece noi teniamo esser debba eccellentissimo il tatto pratico del Maestro se gli ha valso tanta riputazione clinica.

Inerendo però alla cronologia di questo sguardo storico-medico, vuole l' imparzialità nostra che si ricordi, come circa ne' giorni stessi che per entro la mente

Tommasiniana sfolgorava la verità della contingenza dell'infiammazione in cagione frequentissima delle morbosità del corpo umano, sia ancora *cliniche*, sia già fatte *anatomiche*, lo stesso bel cielo italiano felicitava di somigliante scoperta clinico-anatomica un bell' intelletto francese che la sorte dell' armi traeavi. Ma il grandioso frutto dell'ispirazione avuta in Italia, non pubblicò Broussais che tre anni dopo il libro Tommasiniano. Mostrerebbe però molta ingiustizia e nullo criterio chi dire volesse avere il francese scrittore da questo appreso. Manifesterebbesi la prima col non volere considerare come la situazione di Broussais dimorante nel Friuli, forestiero di lingua, romoreggiando l'armi, e stipato infra le combattenti falangi, presso che impossibile dovesse riescirgli la cognizione de' libri che pubblicavansi in Emilia ; apparirebbe il secondo nel non avvedersi della immensa differenza dello spirito scientifico in che sono rispettivamente dettati il *Traité des phlégmasies chroniques*, e le *Ricerche patologiche sulla febbre gialla.*

Frattanto la contingenza delle materiali alterazioni, e degli sconcertamenti degli organi e sistemi componenti le vive ruote dell' animale economia, e più del processo *flogosi* loro generatore, diventava dopo l' impulso avutone nei primi lustri del secolo da Tommasini, e da Broussais, la vera passione de' Patologi e de' Clinici, segnatamente della Francia e dell' Italia. Se non che in questa, causa la tenerezza che al *diatesismo*, in modo veramente singolare, l' Italia mantenne, il flogosismo anatomo-patologico prese ad amalgamarsi e fondersi colla modificazione diatesistica dal Rasori introdotta, e nota sotto il titolo di *teoria del Controstimolo.* Ma anche un tale modernissimo patogenismo flogistico, tanto in uno quanto nell' altro paese, ha corsa la disgrazia che la sto-

ria ci ha mostrato avere interrottamente seguito ogni tentativo fatto per scientificare le clinico-anatomiche contingenze, quella intendiamo che queste porta a indebitamente essenzializzare, ossia *ontologizzare*. E di questo erroneo procedimento è da notarsi che il moderno anatomismo patologico offre due varietà, una più riprovevole dell' altra. La prima riguarda quello sterilissimo anatomismo patologico che riscontrasi in quelle modernissime scritture, per lo più Francesi, ove vedi la anatomia patologica eretta in scienza, indipendentemente dalla Clinica; ciò che Broussais non può certamente avere autorizzato, siccome potrebbe a taluno per avventura sembrare, chè troppo forti e chiarissime troviamo su ciò le sue lamentanze, allorchè dice: « cosa sono elleno queste alterazioni anatomiche, considerate isolatamente dai sintomi e dal processo vitale che le genera? Sono fatti di pura curiosità, nè di alcun vantaggio a quegli che li studia. Cosa m'importa (soggiunge) sapere che il volume, la forma, la tessitura delle nostre parti sono suscettibili di alterazioni, se non mi si insegna insieme cosa è da fare per premunirmi da queste lesioni, e quando ne sia affetto, conoscerne l'esistenza e guarirle? » Anzi l'avversione di Broussais a questo sterile anotomo-patologismo, troviamo impegnarsi al punto che, contro ai di lui banditori, pretendenti darsi delle alterazioni di tessuto affatto accidentali, e indipendenti da una clinica indisposizione qualunque, siccome vorrebbersi, per esempio, le ossificazioni, le degenerazioni fibro-cartilaginose, le cartilaginose, le cellulose, le carnee, le pilose, non che le tubercolari, le scirrose, le encefaloidi, le melanosi, ecc., egli con lungo esame prende a dimostrare come lo studio dei rapporti della loro primordiale progressiva formazione coi differenti modificatori

degli organi, fa vedere quelle alterazioni « tellément » dependentes des divers modes d'irritation organique, » qu'elles font partie intégrante de l'histoire de l'in» flammation et de celle de la névrose. » Gli anatomo-patologisti adunque di cui parliamo, sebbene intendano doversi prescindere da ogni *eziologismo*, portano l'importanza del loro anatomo-patologismo ad uno smisuratissimo grado, giacchè, secondo essi, le alterazioni organiche, offerte dalla necroscopia, si prenderebbero niente meno che a base della classificazione e denominazione delle malattie (*contingenze cliniche*, come noi diciamo) vale a dire che queste, da *entità semiologiche*, giusta le precedenti Nosologie, si farebbero diventare in questo nuovo sistema nosologico, *entità anatomo-patologiche*. Gli antesignani di questo nuovo *ontològismo* sono gli illustri Bayle, Louis, Rostan, Andral e Laennec, il quale ancor più di tutti si è proposto di indovinare in vita la specie di alterazione che verrebbe colla morte ad offrirsi; pretendendo per conseguenza di determinare a ciascuna di lei forma nota la specialità di sintomi clinici rispettivamente propria. Cosa dovesse pensare Broussais della guastatrice *esagerazione* che in tal modo venivasi a dare all'impulso primamente promanato dalla sua dottrina, è singolare come sia stato da noi sì bene indovinato, allorchè dicemmo: « ci è ignoto se Broussais abbia fatto plauso ai suoi ultra-proseliti banditori della *medicina organica*, ma non saremmo per crederlo: quel bell'intelletto medico non può a meno d'essersi avveduto come, sia che le umane forme d'infermare vengano *essenzializzate* prendendole dal lato de'rispettivi gruppi sintomatici, siccome hanno fatto i più celebri Nosologisti, sia che si *essenzializzino* considerandole invece nelle varietà anatomo-patologiche sin'ora conosciu-

te, è mai sempre un cadere nell' *ontologismo*, fondamento dell' erroneità delle mediche teoriche. » Difatto nel vol. IV dell' ultima edizione dell'*Examen*, che prima di adesso non ci venne in potere, Broussais si occupa a lungo dell' esame critico delle idee pubblicate dai succitati illustri suoi connazionali, e trionfalmente. Imperciocchè contro la loro pretesa di stabilire tante malattie, quante trovano essi di forme differenti di alterazioni viscerali, è decisiva l' opposizione che fa nell' avere eglino giammai potuto offerire l' esempio d' un gruppo di sintomi assolutamente esclusivo e proprio a ciascuna di quelle medesime alterazioni necroscopiche, per conseguenza diventare queste, in quanto alla clinica, *entità* fittizie e false, e la relativa medica dottrina un riprovevolissimo *ontologismo*. È poi altrettanto vittoriosa, quanto giusta e veramente *fisiologica*, la riflessione, pur essa di Broussais, che, per que' signori medici anatomo-patologisti, *tout ce qui ce passe dans l'organisme avant ces grosses lesions, n'est rien.* E appunto di nulla considerazione, o presso che esser dovrebbero, consentaneamente alla loro teorica, i malati tutti, le cui viscere non per anco sien guaste. Ma all'opposito quanta attenzione e quanta utilità opponga l'arte salutare a mille e mille di questi ultimi casi, i quali altrimenti foran letali, clinico non v'ha illuminato e filantropo che perfettamente nol sappia.

L'altra maniera di anatomismo patologico, che dicemmo alquanto meno riprovevole perchè in qualche parte utilizzabile nella Clinica, è quello che ha seco qual parte integrante l' eziologismo *flogistico*; e questo propriamente appartiene a Broussais nella Francia e ai suoi addetti più o meno ortodossi Goupil, Lallemant, Gendrin, Bouillaut, Boisseau, siccome in Italia a Rasori e ai

di lui seguaci, Tommasini, Giacomini ecc., il quale ultimo scrittore medico poi ha troppo manifestissimamente indossato una divisa identica affatto a quella de' Francesi ultimamente nominati. Per convincersene basta dare un'occhiata al Prospetto Clinico da lui pubblicato, ov'è bello vedere che tutti i casi morbosi sono *flogosi*. Per cagione d'esempio, i febbrili, sia d'effemera, sia d'intermittente, sia di continua, sono battezzati tutti per *arteriti*, o *subarteriti*, *carditi* o *subcarditi*; gli esantematici per *angio-denodermiti*; gli idropici per *arteriti croniche*; gli scorbutici per *oloflebiti*, e va dicendo di questo tenore, che poi è quello istesso praticato dal prof. Boisseau, nella sua *Nosographie Organique*, stampata in Parigi sino dal 1829. Un vanto però può darsi l' ingegnoso nostro giovane professore per ciò che in tanto, colla adottata nuova nosologia ha schivato quello sconcio, in che tutti incapparono (compresivi, siccome già noi notammo, gli stessi di lui maestri Rasori e Tommasini) della eterogeneità, offerta dai loro elenchi nosologici, ove le denominazioni ora prendonsi dalla *semejologia*, ed ora dalla *natura* o condizione patologica. E di vero pel Boisseau e pel nostro Giacomini tutte le contingenze cliniche sarebbero, con filosofica uniformità per questa sola, comunque sempre supposta, denominate. Ma per chi ha sentita con noi la considerazione, qui sopra fatta, intorno le così dette *flogosi viscerali* delle comuni Nosologie, dimostrante essere queste, *in quanto alla clinica*, mere *entità fittizie*, per quella tale ragione che l' esperienza non offre la *costanza* di rapporto eziologico, semiologico, terapeutico e necroscopico, che sarebbe *necessaria*, onde costituirle, come fassi, *essenzialità cliniche*, dovrà necessariamente riconoscere un riprovevole *ontologismo* anatomo-patologico (giacchè la

flogosi è un fatto di *viva* anatomia patologica, del quale, ove accada nelle parti esterne del corpo, possiamo avere certezza, ma sola induzione se nelle interne) nell' operazione intellettuale che ha questa modernissima nosologia fruttato; *ontologismo* su cui da tanti anni andiamo colle nostre scritture l' attenzione fermando, siccome può convincersi chi richiamasse le seguenti nostre parole: « Il linguaggio clinico, da seguirsi, esser dovrebbe quello cui naturalmente condurrebbe il tenere, siccome noi facciamo, le conosciute obvenibili forme morbose se non quali *varie maniere* con cui nei varj individui infermi si esternano, si appalesano i patimenti cui soggiace questa o quella parte sia esterna, sia interna del corpo umano, onde primissima cosa a considerare non ponno non essere i fenomeni appariscenti, ossia i *sintomi*, i quali sono sempre alterazioni di funzioni. Così procedendo, verrebbesi a tenere la via giusta per lo scuoprimento del vero, quella insegnata dai ristauratori dell' umano pensare, secondo la quale si va dal cognito all' incognito, non come è fatto in tutti i trattati di malattie nei quali si prestabilisce l' incognito, l' intima *condizione patologica*, la quale, anche ove è più a dritto fissata, siccome non si realizza mai *in tutti* i relativi casi pratici, ne viene che assai infelice sia la pratica sulla loro istruzione fondata. Sia d' esempio l' articolo della *pneumonite:* tu vedi subito prestabilita nell' *infiammazione de' polmoni* l' incognita causa prossima dei patimenti relativi a chi è *malato nelle funzioni respiratorie con piressia.* Ora, in cento di questi malati ve ne saranno, se vuoi, anche ottanta, ne' quali sarà vera quella prestabilita intima condizione patologica; ma certamente degli altri venti, in alcuni l' alterazione di quelle funzioni sarà meramente dipendente da *zavorre o da ver-*

mi nel ventricolo; in altri da reale *flogosi* in questo viscere; in altri sarà affatto attaccata ad uno *stato d'irritazione* delle provincie nervee imperanti sugli organi respiratorj; ed in altri ancora sarà in gran parte dovuta ad uno *scompaginamento organico* de' polmoni o delle parti vicine che permettere non può l' attività e l' insistenza della cura antiflogistica quale richiederebbesi, ove da pura infiammazione polmonare i sintomi morbosi fossero dipendenti. Se dunque consentaneamente alla prestabilita causa prossima, tu curi tutti i cento malati, cosa sarà egli mai di questi venti? Ove invece non denominassimo le contingenze cliniche (malattie) dalla *immaginata* causa prossima, non diremo essere quelli *malati* di *pneumonite*, ma unicamente esserlo come *più saglientemente* si mostra ai sensi nelle funzioni cardiaco-respiratorie. L' esame poi dello stato delle altre funzioni, la considerazione delle esteriori cagioni, della costituzione individuale, delle malattie precedute, ci faranno più o meno felicemente giudicare, se la dominante o più *sagliente* alterazione funzionale sia attaccata a patimento o *dolore organico* di sede *idiopatica*, o veramente *simpatica*, e nell'un caso e nell' altro se sia esso di quel *modo* più semplice che noi diciamo *patimento di sensazione* organica (semplice irritazione), ovvero del più composto detto di *flogosi*, o finalmente di quel terzo ancora più complicato e grave che diciamo *organico scompaginamento*, ed in tutti i tre casi, *se vi sia o non vi sia presenza* di potenza morbosa; la quale dottrina è appunto l' espressione scientifica delle varietà pratiche accennate nell' esempio sovra prodotto, e delle quali la contingenza è comune ad *ognuna* delle obvenibili forme di umano infermare. »

Appare pertanto, dalle fatte considerazioni, più che

manifestissimo come anche il *flogosismo* anatomo-patologico, cui ne' modernissimi tempi ha dato spinta il Broussais nella Francia e il Tommasini in Italia è, per ciò che riguarda la clinica ossia l'arte di guarire, lavoro di quell'infelicissima operazione intellettuale che dicemmo *ontologismo*, e che di conseguenza anche quella bellissima mente della Francia non seppe mettersi onninamente al sicuro dal cadere in quell'errore che, contemporaneamente a noi e senza avere un dell' altro cognizione, seppe egli sì bene avvertire nella medica Scienza. Che se Broussais cercasse a difendersi, protestando di non avere acconsentito all'*ontologismo* de' moderni anatomo-patologisti, si fa troppo perentoriamente giudicare, come tuttavia *ontologico* dalla professione di fede, che in patologia sembra abbia egli definitivamente proclamata nel suo recentissimo corso di Patologia, dicendo: « noi avremo a studiare 1.° Le infiammazioni acute e croniche; 2.° Le sub-infiammazioni; 3.° Le nevrosi; 4.° Le alterazioni organiche; 5.° Le alterazioni dei fluidi sia stagnanti sia fluenti; 6.° Le debilitazioni; 7.° Le anomalie dei fenomeni vitali ancora inesplicabili. « En suivant ce plan, je ne crois pas (soggiunge l'autore) qu'il y ait de maladies qui échappe à » notre classification. » In questo nuovissimo lavoro di Broussais, ci pare di vedere l'infelice nostro Tasso tratto dalle critiche degli Accademici a riformare il getto del suo genio la *Gerusalemme liberata* per farne emergere un lavoro scolastico-rettorico, la *Gerusalemme conquistata*. Broussais, col suo genio osservatore, sembra avesse gia prima traveduto quel vero che noi esprimiamo col dire, *darsi casi morbosi*, *non darsi malattie*, con cui unicamente resta conquiso il *medico ontologismo*, d' onde anche il Broussais rifuggiva da ogni tentativo di

classificazione patologica. Attualmente, lasciatosi quel genio fiaccare dal tirannico potere dello scolasticismo, vedilo scendere a dare luogo egli pur a delle *entità* o essenzialità patologiche, stabilendo quelle *sette* categorie di morbosità primitive, o generali, o essenziali, e così mostrare di avere perduto di vista quel gran vero clinico che, i casi morbosi, nella loro *pratica contingibilità* escludono e negano l' *essenzialità*, tanto se dal lato *eziologico*, quanto se dal *semiologico* riguardinsi. Imperciocchè lontanissimi sono dell'offerire, come sarebbe necessario, una *costanza* tra delle prestabilite categorie eziologiche (comunque o semplicemente *dinamiche*, o *dinamico-anatomiche*) colla semiologia e terapeutica rispettivamente stabilita, siccome egualmente tra delle prefissate categorie semiologiche, ossia *nosologiche*, colle *eziologiche* e colla *terapia* rispettivamente *appropriata*.

Eccoci pervenuti al termine che del propostoci lavoro, la stessa cronologia delle teoriche patogenetiche, ci imponeva. Prima però di abbandonarlo, non sarà discaro ai cortesi lettori, che soddisfacciamo ad un desiderio da tempo nodrito di fare sommariamente un Parallelo tra la teorica Brossesiana e la Tommasiniana.

Broussais ha ritenuto la grande e più semplice binaria divisione *assoluta* delle malattie tutte; quelle cioè di *sur excitation* e quelle di *sous-excitation*, nel che è manifesta una reminiscenza di Temisone e di Brown, ed una essenzializzazione (*ontologismo*) delle malattie in una o l'altra delle due *opposte* Classi riposte; essenzializzazione contraddetta dalla *incostanza pratica* del rapporto *rispettivamente stabilito* nei quattro elementi, eziologico, semiologico, terapeutico, e necroscopico, costituenti una patologico-clinica essenzialità. = Tommasini ritiene *per il massimo numero delle malat-*

tie la medesima prima e più semplice *essenziale* divisione, ma col senso prettissimo Browniano, considerando cioè quelle *due opposte condizioni* come sempre *generali* nell'economia animale, e quindi sempre *escludentisi* reciprocamente, mentre il Broussais, educato, in fisiologia, alle idee di Bordeaux, di Le-Caze, e di Bichat, le vede presso che mai realizzabili nella *universalità* dell'economia animale, ammettendo anzi comunissima la esistenza *simultanea* dei due opposti stati, realizzantisi uno in questo, l'altro in un altro dei varj organi, o meglio dei varj sistemi anatomici, che la economia umana compongono. Questo pensare (riflettiamo noi) è più consentaneo alla pratica utilità de'mezzi terapeutici *rivulsivi*, dei quali invece, come non consentanei alla natura diatesica Browniana, Tommasini o non può ammettere, contro il vero, la convenienza, (V. la sua Dissertazione sui vescicanti), o dovendone pur fare caso, ha dovuto accettare a spiegarla l'ipotesi Rasoriana che il facciano *controstimolando*, contraddetta poi da altra serie di fatti. Meno dunque questa differenza dell'universalità o non universalità dell'eccitamento, Broussais e Tommasini sono tutti e due *diatesisti*, *dicotomisti*, non differendo che nei nomi rispettivamente adottati, Broussais dicendo *sur excitation* e *sous excitation* quello che Tommasini dice con Brown *stenia* ed *astenia*. — Broussais per lo più scambia la denominazione *sur excitation* in quella di *irritation*; anzi questa parola è da Broussais tanto preferita alla prima che quasi quella dimentica, servendosi sempre di quest'ultima, siccome egualmente quella di *sous excitation* scambia colla voce *ab-irritation* di cui pure preferibilmente si serve. Ora delle due grandi classi di malattie, quella di *sur excitation*, o *irritation* ha per Broussais quattro Ordini o modi, che così chiama:

1.° *Infiammazione*; 2.° *Sub-infiammazione*; 3.° *Emorragia*; 4.° *Nevrosi*. Per il primo ordine Broussais intende ciò che è stato inteso dalla più rimota antichità col nome medesimo; per il secondo intende l'infiammazione dei tessuti a vasi bianchi, di cui sia tipo ciò che dicesi comunemente *tubercolo*, *scrofola*; per il terzo intende quello stesso che col nome di emorragia si è sempre inteso da tutti; per il quarto ordine intende la morbosità di *sur excitation* o *irritation* fissata in questa o quella provincia del sistema nerveo-cerebrale. — Tommasini pure ha ritenuta l'espressione *irritazione*, ma non come sinonimo di sovra eccitamento, di *stenia*, bensì come uno stato patologico da questo differentissimo, adottando su ciò le idee di Guani, Rubini, Fanzago, dirette ad esprimere coll'introduzione di un terzo stato patologico, oltre i due Browniani, molti fatti clinici che non potevano bene comprendersi nello stretto circolo dello Scozzese: articolo pur esso dell'*Italiana riforma*, che non potè sottrarsi alla confutazione abbastanza conosciuta dai lettori delle nostre scritture (1). — In quanto poi alla *con-*

(1) Per quale mai fatalità i nostri illustri Professori diatesisti, che nell'istruzione degli alunni saranno regolati da quella sincerità e buona fede che van protestando, hanno pur costantemente a questi dissimulata l'esistenza delle cardinali opposizioni per noi fatte, or mai da quattro lustri, ad uno per uno degli elementi tutti scolastici della dottrina diatesica da Essi insegnata? Se il sig. Tommasini non avesse ai suoi discepoli asseverato, contro il vero, che *Geromini si scosta dalle massime da noi sostenute piuttostochè per un modo di spiegazioni eziologiche, diverso dal nostro, di quello che per contrarietà di generali ed essenziali principj*, avrebbero quelle belle menti giovanili di un Freschi, di un Crescimbeni, di un Buffa, di un Giacomini, trascurato, come dimostrano le loro scritture, di prendere veridica cognizione delle critiche per noi fatte? Si sentirebbe egli dire in questi ultimissimi giorni da un altro alunno d'in-

tingenza pratica rispettiva alle due grandi classi di malattie, vi ha tutta l' uniformità di credenza fra Tommasini e Broussais, vale a dire che, tanto l'uno quanto l'altro, credono più frequente immensamente la emergenza della classe detta di *sur excitation*, o di *stenia*, comparativamente all'altra opposta – Un' altra uniformità, tra i due illustri professori, si è quella di credere alla *verità* che tutte le *varie forme* conosciute di degenerazione dei tessuti organici sono sempre lavorate dall'infiammazione – Finalmente un' altra cospicua uniformità si è quella di ritenere entrambi l'*erronea* idea che l'infiammazione sia una *sur-excitation*, una *stenia*, un *eccesso di vita*; d'onde l'infelice abuso, ad ambe queste illustri scuole inevitabile, nella sottrazione del lattice vitale in curarla, e le lamentanze perciò di rispettabili pratici. Ed a proposito di queste noi vorremmo si osservasse come quelle, sebbene giudiziosissime, dell'Acerbi Enrico, dello Spallanzani, del Bufalini, del Bergonzi, dell'Amoretti, del Prato, dello Speranza, del De-Filippi, del Federigo, del Zannini, del Zecchinelli, del Lipich, intorno l' *abuso* della sottrazione sanguigna avvenuto ne' moderni tempi dopo la *giustissima* scoperta dell' infiammazione in frequentissimo *substrato* delle cliniche emergenze, dovevano necessariamente riescir vane, nè portare il menomo raddrizzamento alla mala pratica. Imperciocchè i seguitatori della medesima non mancavano di rispondere che sull' *abuso* delle sanguigne annuivano perfettamente nel doversi eminente-

gegno ricchissimo (Corticelli) che le diatesi Rasoro-Tommasiniane e la irritazione, quale la intende la scuola di Tommasini, hanno tanto il carattere di fatto ultimo, *che si può sfidare chiunque a provare il contrario*?

mente condannare; ed essi appunto credere di esser ben lungi dall' *abusare*. La quistione adunque si stava tutta nella qualifica dell' *abuso*. Ma come determinare quest' abuso della sanguigna nella graduazione estesissima dell' intensità della infiammazione offerta dai casi clinici contingibili? Quale il *regolo* per iscoprirlo nelle pratiche emergenze? Non potendone dunque quelli avvertitori alcuno produrre agli avversarj, a questi riescir dovea impossibile persuadersi ed istruirsi dalle declamazioni di quelli. Per ottenere ciò bisognava arrivare a *conquidere* l' idea teoretica dell' *iperstenia*, dell' *eccesso di vita* nella flogosi. Bisognava scoprire la *vera parte* che ha il sangue nel costituire il fatto *flogosi* (1). E veramente ognuno sa avere noi dimostrato non istare essa in una di lui *esuberanza*, bensì in un suo *afflusso*; e quest' afflusso non essere altrimenti determinato da un *eccesso di vita* della macchina animale, sibbene da una modificazione della fibra viva che i fatti e la ragione *identificano* con quel generalissimo stato di lei il quale, quando è dall' animale avvertito, esprimesi e abbastanza conoscesi da tutti gli uomini per la parola *dolore*, e che noi onde comprenderne tutte le contingenze, vale a dire tanto quelle ov' è avvertito, quanto le altre ove non lo è, credemmo chiamare *dolore organico* ovvero *condizione fibrosa*, o *materiale di dolore* (2).

(1) Come anche intorno questo argomento il lavoro Rasoriano *sulla flogosi* molte cose si contenga al vero contrarie cadrà in acconcio di venire per noi dimostrato.

(2) Quando l' egregio sig. dott. Zannini ragguagliando il suo amico il cel. dott. Thiene del libro postumo di Rasori disse: « verrebbe a rendersi manifesto che quell' incognito che si chiama *malattia* è da cercarsi altrove che nell'accresciuta o scemata entità dell'ordinario vigore della vita, » avrebbe egli mai inteso di alludere a questa nostra veduta di patogenia universale? Se ciò fosse, ci terremmo da una grave autorità confortati.

Ora il togliersi di questo dolore organico potendo essere effetto nella varietà immensa de' casi, quando di mezzi denominati *debilitanti*, e quando di *opposti*, è in perfetta concordanza con una simile *varietà appunto pratica* di rimediare alla flogosi (comunque questa varietà sia assai falsamente espressa col suddetto dicotomismo di *debilitare* e di *rinvigorire*). D' altra parte è notissimo essere a quel *dolore organico* essenzialmente attaccato l' *afflusso* per l' assioma patologico *ubi dolor*, *ibi fluxus*. Dunque è manifestissimo essere la *condizione fibrosa del dolore* la giusta e vera *causa prossima* promotrice degli elementi anatomici della flogosi, siccome erroneissima invece e falsa è quella riposta in un' *iperstenia*, in un *eccesso di vita*, in contraddizione appunto e coi *secondi* dei sovraccennati mezzi terapeutici della flogosi, e coll' esito *infelice* frequentemente seguitatore dell' *insistenza* nell' uso de' *primi*, tra i quali l' artificiale sottrazione sanguigna distintamente. Per tutte queste ed altre considerazioni ognuno di sana ragione e di buona fede doveva esser obbligato a ritenere che l' artificiale sottrazione dell' elemento vitale, il sangue, non debba essere il *continuo* mezzo curativo della *continuità* della flogosi in che trovisi una parte organica; cosa cui poi finisce di persuadere chiunque il fatto frequentissimo (visibile e nell' esperienze sui vivi animali, e nelle morbosità flogistiche d' esterne parti) dell' *insistenza del morboso afflusso del sangue alla parte flogosata per quanto si insista nell' artificiale sottrazione di lui.*

Fintantochè e per l' opere mediche che andranno comparendo e per la terapia usata dai migliori medici non verremo noi cerziorati essersi fatto universale l' abbandono dell' idea dell' *iperstenia* della flogosi, noi non cesseremo ad ogni occasione di alzare la voce contro

di essa, ciò tenendo quale assoluto obbligo di nostra coscienza. Anzi il voto che vanno ognora esprimendoci clinici esperimentatissimi di varie parti d'Europa sulla verità pratica contenuta nelle parole che nei nostri *Saggi Clinici* riguardano l'argomento della terapia degli infermi per flogosi ci induce a qui riportarne le principali a vantaggio de' medici Brossesisti e Tommasinisti, cui fossero isfuggite. — « In terzo luogo specializzavasi il nostro procedere terapeutico in questi casi di flogosi anche in riguardo alla ripetizione della sanguigna evacuazione; il che se fu mai sempre un punto di terapia costituente il più terribile scoglio della pratica medica, formidabilissimo poi per l'egra umanità è divenuto nella dottrina diatesica sì browniana che tommasiniana. Notissimo è quanto meritamente pur troppo i Medici seguaci della dottrina browniana legittima sieno stati accusati di infinite morti avvenute per iscarseggiare dell'evacuazione sanguigna nel decorso curativo de' casi morbosi di cui parliamo; difetto al quale facilmente induceva, oltre l'idea teoretica della possibile flogosi anche primitivamente *astenica*, quella eziandio del facile passaggio dall'iperstenia all'ipostenia, per nulla dire poi dell'apparato funzionale, ben più presto di *depressione*, anzichè di *esaltazione*, in cui l'economia animale suole mostrarsi nel corso d'ogni grave morbosa affezione. Per l'opposto avvertita da Tommasini tra i primi l'infelicità della pratica browniana, richiamati i fatti relativi all'eziologia esperimentale dell'infiammazione, giusta i quali, comunque questa malattia possa accadere dietro cause predisponenti e occasionali *ipostenizzanti*, ed anche in soggetti ipostenici, e comunque sia per offerire un apparato semiologico della maggiore *ipostenia*, non può essere in verun caso giammai considerata, per

ciò che è in sè stessa, di *astenica diatesi*, nel che invece di vedere, come era naturale, la più perentoria dimostrazione dell'*erroneità* della *teoria diatesica* applicata anche allo stato morboso inteso sino dalla più rimota antichità pel vocabolo *infiammazione*, decise, con un salto veramente mortalissimo, che dunque sia questa sempre *stenica*, e in niun altro modo curabile se non con mezzi *antistenici*, ne venne inevitabilmente che i medici alunni di questa dottrina *eccedere* dovessero, curando i casi morbosi di cui parliamo, nella ripetizione del mezzo *antistenico* per eccellenza, la sottrazione sanguigna. E sia pur vero che il professore Tommasini faccia *sempre sentire* a' suoi discepoli *gli ostacoli*, *i ritegni*, *i pericoli che impediscono talora di spingere il metodo antiflogistico sin dove il richiederebbe una infiammazione non ancor vinta*, *o riaccesa*; ma quando ad un alunno medico è insegnato che fin tanto che vige l' infiammazione in una parte havvi sempre *l'indicazione* de' mezzi antistenici e della stessa sottrazione di sangue; quando l' alunno medico trova sì frequentemente ripetuto nelle scritture Tommasiniane (opera citata, § 194) *finchè sussiste un' infiammazione il metodo di cura non può essere che uno* . . . . . . cioè l' antistenico, il deprimente, il contro-stimolante che dire si voglia; quando continuamente s' inculca che ove si tratta di malattia flogistica trovandosi il medico *nel dubbio o di agire sovverchiamente o di agir meno del bisogno*, *tutto vuole che egli spinga piuttosto i salassi alquanto innanzi*, *di quello che ne risparmii alcuno che potesse essere necessario allo scioglimento della malattia*; e quando finalmente lo si rincora (l' alunno medico), lo si tranquillizza assicurandolo che trovando *alterata comunque o guasta nel cadavere d' un*

infermo di pneumonite la tessitura del polmone, *cioè a dire epatizzazioni*, *adesioni*, *suppurazioni ecc.*, *non avremo mai a dolerci di aver tratto più sangue di quello che convenisse*, qual ritegno potrà esso alunno trovare nel vaghissimo avvertimento dell'esservi *un'intolleranza del sistema per le sottrazioni che una parte tuttora infiammata richiederebbe?* quale direzione terapeutica ricaverà dall'introdotta clausola dell'*indicante* e *non permittente* se gli si dichiara che *essendo i polsi piccolissimi*, *debolissimi*, e *pallido il volto*, *fredda la cute*, *sussistendo* l'*infiammazione e finchè sussiste e minaccia fatali esiti è utile non solo ma necessario il trar sangue?* E per vero, cosa è egli mai quell'*indicante* e *non permittente*, se non nulla più che una baja di rancido scolasticismo? Chi non si lascia pagare di parole non dovrà egli dire essere ben erronea quella teoria medica che dà *un'indicazione* alla quale poi non devesi soddisfare? Tempo è omai di accorgersi che le contraddizioni, i paradossi, non sono già nella natura, ma solo nelle *espressioni teoretiche* date ai fatti dagli scrutatori di lei. Così, sarebbe mai perchè il fatto *flogosi* traducesi per *accensione somma*, per *somma azione*, per *vita eccedente*, in una parola per *iperstenia* che nei relativi casi pratici il dottrinante non può a meno di trovare mille volte il *sistema generale* in condizioni affatto *opposte* a quelle assegnate siccome proprie della flogosi, quindi, come è pur detto da un altro ameno scrittore, trovarsi *isole flogistiche in mezzo ad un mare di ghiaccio?*

« A noi dunque cui liberata la mente dalla influenza d'ogni scolastica teoria fu permesso leggere il nudo linguaggio dell'organica natura ammalata, fu eziandio dato di scoprire come il migliore risultamento ne' casi mor-

bosi della categoria nosologica di cui ora trattiamo sia attaccato ad un procedere curativo che nella misura della ripetizione della sanguigna si allontana dal Brownismo egualmente che dalla di lui Tommasiniana Riforma. E a ciò pervenimmo osando rattenerci dal praticare nè la decima, nè la ottava sanguigna, l'agme tuttavia vigendo del morboso apparato, ossia sussistendo le condizioni tutte semiologiche che in addietro inducevano pur noi ad insistere ulteriormente nella ripetizione di quello, siccome d'altri congeneri terapeutici mezzi. E da questa riforma di medicare non tardammo ad avere per risultamento condursi a guarigione di que' casi di apparato morboso straordinariamente grave ed insistente un numero infinitamente maggiore di quello ottenessimo spingendo più oltre la ripetizione della sanguigna e de' comuni mezzi minorativi. Ond'è che ad un continuo rendimento di grazie all'Altissimo ci sentiamo obbligati per averci voluto fatti accorti dell'erroneità di quelle cattedratiche parole testè da noi riportate, e tenute da quasi un'intera età di medici per evangeliche, cioè che *sussistendo l'infiammazione e finchè sussiste e minaccia fatali esiti è utile non solo, ma necessario trar sangue*, le quali, siccome l'estremo nostro convincimento trova più micidiali nella mente de' medici che non uno stilo in mano d'un frenetico, così non contenti di avervi opposto la felicità del risultamento statistico della copiosa nostra pratica nosocomiale ottenuto da un procedere terapeutico allontanantesi da que' dettati, ci permetteremo di qui aggiugnere eziandio delle patologiche considerazioni coll'intenzione di giovare specialmente alle teorizzanti menti giovanili. Ma non essendo qui il luogo di estenderci in esse quanto ameremmo, così noi li preghiamo a prestare tutta l'at-

tenzione di che sono capaci a questa achillea considerazione, cioè che il sangue non è elemento dell' infiammazione appresasi ad una parte, e delle varie disorganizzazioni che può generarvi, se non perchè esso vi è continuamente oltre misura durante la medesima *chiamato*, *invitato*, *sollecitato;* ond' è che se non cessa o vien meno in essa parte infiammata la cagione di questo preternaturale afflusso sanguigno, puoi bene insistere coi salassi a depauperare il torrente irrigatorio quanto mai credi, non desisterà esso per questo, siccome dal generare le conseguenti alterazioni organiche, finchè vi rimanga di sangue anche appena quanto basta a reggere gli ultimi aneliti di vita. E notisi che queste non sono già idee teoretiche, ma sibbene fatti nudi nudissimi, anzi *sensibili* sia nei casi di processo inflammatorio *visibile*, sia nelle esperienze fatte sui vivi animali, sia per le autopsie che ti mostrano esangue il cadavere di un peripneumonico, cui siano stati fatti quattordici o quindici salassi nel decorso di una o due settimane di infermità senza che abbiano punto impedito o l' epatizzazione, o l' ammollimento, o la adesione, o che so altra mortale alterazione generata dal preternaturale afflusso sanguigno, elemento anatomico della flogosi polmonare. Se poi ci si vorrà domandare quale sia questa cagione per la quale dal sistema irrigatorio *per quanto venga depauperato* mandasi alla parte infiammata il preternaturale sanguigno afflusso, risponderemo che *ci sembra* di ravvisarla *abbastanza bene* in uno stato che dicemmo di *sofferimento*, di *dolore organico o fibroso*, in che essendo stata posta una parte animale da qualunque morbifica cagione rimota od occasionale, e per maniere comunque diversissime (le quali tutte nella nostra patogenia si sa ridursi all' *organicamente addo-*

lorare) si è reso esso sofferimento (ancorchè siasi talvolta già allontanata la causa rimota) grave e persistente in grazia del conseguente afflusso sanguigno che abbia portato ingresso de' globetti cruorosi in vasi non proprj, e così nata una intima condizione organica, *perenne* cagione *prossima* (in sostituzione della *rimota* che, come dicemmo, può essere già svanita) *di fibroso sofferimento*, e quindi di afflusso (*ubi dolor ibi fluxus*); il togliersi poi della quale cagion prossima per mezzo del *successivo* cambiamento solido-umorale che, comunque patologico, abbia poi per ultimo risultato il ristabilimento in salute, è magistero delle leggi alla materia organico-animale viva prestabilite, cui il medico nei più gravi frangenti non può essere più che coadjutore. E per essere tale, anzichè facilmente uccisore, teniamo necessario soprattutto abbia sempre dinanzi il fatto patologico-organico testè riferito che l'insistenza nell'artificiale depauperamento del sistema irrigatore non impedisce sempre l'insistenza del preternaturale afflusso che la flogosi intrattiene e costituisce, non che i lavori di lei nella parte affetta; fatto che dimostrando come quest' afflusso sia, anzichè a *vera plettora*, attaccato piuttosto ad un *fibroso patimento* che la parte infiammata sopporta, insegna a valerci in queste pratiche emergenze di sostanze o alimentarie o medicamentose sperimentalmente capaci di normalizzare la *cenestesia* ossia la eccedente sensibilità organica del nerveo sistema, che d'altronde per la insistenza nella sottrazione sanguigna, pei minorativi, per gli irritanti medicamenti (rasoriani controstimoli) e per la troppa astinenza dal cibo è noto *aumentarsi* a dismisura; aumento attaccato certamente ad una legge organica conservativa prestabilita all' economia animale, comprendente molti al-

tri fatti analoghi (siccome sarebbe l'attivazione de' vasi assorbenti sotto la deficienza di alimentazione e la perdita di umori animali) di supplire coll' attività de' movimenti nerveo-vascolari alla deficienza di latice vitale. È il poco o nullo avvertire (conseguenza del teoretico dinamismo o diatesismo) a questa legge organica che porta alla micidiale insistenza nell' uso de' salassi e de' minorativi nel corso di casi gravi di flogosi o viscerali o membranose; ed è ad essa stessa che devesi il fatto fin qui da nessuno avvertito che *fare un salasso più che non abbisogni, ti porta non di rado alla necessità di farne altri quattro o cinque*, per lo più letalmente per l'infermo. E se qualcuno a tanto depauperamento sanguigno ne scampa, devesi a ciò che l' apparato morboso non fosse effettivamente attaccato *a strumentale* o *anatomica alterazione* degli organi corrispondenti; onde giunta *l' anemia artificiale* al punto di risultare impossibile la continuazione della *reazione*, o *reattivazione* nerveo-vascolare, attaccata alla suddetta *legge organica conservativa*, ha bastato una costituzione individuale tanto felice quanto quella di colui che scampa ad un emorragia di ben un rubbio di sangue (di cui la storia medica non è senza esempio) a rimettersi lentissimamente la mercè di appropriato regime dietetico ad una salute che non si rafferma se non nel lasso di anni ed anni.

« Nè la presenza di alta e fitta cotenna sul crassamento del sangue estratto era per noi argomento a credere la sussistenza della flogosi, molto meno poi valeva ad incoraggiarci alla ripetizione della sanguigna; chè anche in questo soggetto importantissimo di teorico-pratica medicina ci è di dolore non poter soscrivere al pensamento dell' illustre Tommasini, che dice *non ac-*

cadere mai che quando il sangue di cotenna si copre non esista, o manifesta, o cupa, o parziale, o diffusa infiammazione, e quindi sia di argomento incoraggiante alla ripetizione della sanguigna. In ben diversa guisa parlò a noi l'osservazione; e gli alunni delle nostre sale nosocomiali sono mai sempre da noi impegnati ad osservare come nel massimo numero de' casi al manifestarsi della più alta cotenna noi sogliamo arrestarci dal ripetere la flebotomia, segnatamente se dopo il salasso che ha offerto il sangue della suddescritta qualità, il polso siasi (notisi bene ciò) fatto più vibrato e frequente, e siasi vie più aggravato l'apparato morboso. E qui ci sarà permesso pregare que' che di buona fede e con animo veramente filantropo esercitano l'arte nostra perchè prendano in seria considerazione un tal punto di pratica, giacchè intorno ad esso l'errore è tanto universalizzato che non solo i medici, ma i chirurghi, i flebotomi, le comari, gli infermieri, le donnicciuole, e che so altri gridano alla ripetizione del salasso quantunque volte il sangue estrattone *cotennoso* si offre. E perchè i più ragionevoli tra i nostri colleghi entrino almeno in qualche suspicione di andare per avventura errati in quel giudizio, ci faremo a ricordare le seguenti pratiche emergenze. E primamente, offerirsi per lo più cotennoso il sangue non dei primi, ma dei successivi salassi; anzi in ragione che si procede all'ottavo, decimo, duodecimo salasso, ed in relazione alla loro prossimità crescere sul crassamento la comparsa della cotenna, apparire vie più dura, lardacea, e a concava superficie; condizione che noi crediamo in tanto aversi dai medici del più triste e letale augurio in quanto che, essendo essi condotti alla ripetizione della flebotomia, in quell' emergenza tenuta, quasi universalmente, ne-

cessaria, sogliono pur troppo vedere andarne tutti o quasi tutti gli infermi miseramente perduti. In secondo luogo, mostrarsi cotennoso il sangue estratto ai soggetti languidi e intabiditi per emorragie, per cancro all'utero, al ventricolo, per diuturne febbri periodiche in luoghi d'aria mal sana e d'insalubri alimenti; agli aneurismatici; alle donne convulsionarie ed isteriche; aggiungendo in terzo luogo la trionfante considerazione che in tutti questi casi (comunque si volesse riguardarli per flogistici) il salasso dando sangue cotennosissimo è giammai seguito da reale giovamento, il quale invece si ha nei casi medesimi, ove non siano disperati, se si passa a somministrare opportune dosi di chinino, di esilarante liquore, ed una graduata e buona alimentazione. Considerazioni tutte di pratica medica che corroborare possiamo riportando come da esperienze per noi istituite egli è già tempo sacrificando sani animali a forza di ripetute sottrazioni sanguigne, sia stato costante l'apparire il sangue con crassamento più cotennoso e ristretto in ragione della ripetizione e della vicinanza in che i salassi a quegli animali eseguivansi. Il qual fatto per sè stesso importantissimo, sembra comandare eziandio un illazione intorno la provenienza della *cotenna*, che sarebbe in opposizione alla più comunemente abbracciata, vale a dire, che ben lungi d'essere essa cotenna dovuta ad un' *eccesso di animalizzazione del sangue*, sia anzi l'effetto d'un' *imperfetta sanguificazione*, ossia sia ella formata dall'olio animale assorbito per l'attività riparatrice che assumono i vasi linfatici (provata anche dalla magrezza, e macilenza che visibilmente assume l'individuo), il quale portato nel torrente sanguifero, quivi non abbia avuto tempo e modo di subire il *compimento dell'ematosi* per costituirsi buon sangue.

« Nè si pensi che coll'astenerci dalle ripetizioni comunemente usate della flebotomia nei casi di straordinariamente grave e ricalcitrante apparato morboso pneumonico, artritico, encefalitico ecc., sogliasi da noi surrogare, giusta i dettami Tommasiniani, l'amministrazione delle piante virose, narcotico-acri, dei sali medj, e simili cose *controstimolanti* dette; chè piuttosto in non rade di quelle formidabili contingenze somministriamo alcune gocce di tintura oppiata, dilute in acqua aromatica, e, ove si possa travedere nell'affezione alcun che di remittenza periodica, sicuri altronde essendo di una normalità gastrica, ci gioviamo eziandio di piccole dosi ma continuate di chinino. Punto di pratica certamente dilicatissimo, e in cui lo scoprimento del vero ci persuademmo essere attaccato ad un fortunato giudizio delle condizioni che in que' terribili momenti presenta il polso, le quali non possono, è vero, essere teoreticamente espresse, ma ben può ritenersi non istare nè nella *debolezza*, nè nella *robustezza*, ed essere mero oggetto di una cognizione diremmo tutta intuitiva, tutta pratica, tutta individuale dell'illuminato esercente, e non apprendibile se non coll'attenta osservazione dell'operare di lui in una pratica estesissima; chè del resto quel procedere terapeutico non può essere detto un determinarsi, come direbbe Tommasini, a soccorrere l'universale in danno della località. Chiunque segue la nostra pubblica pratica potrebbe dirgli avere veduto sotto gli argomenti terapeutici ultimamente indicati ammansarsi prontissimamente quello spaventevole apparato pneumonico, e segnatamente togliersi quella durezza e frequenza de' polsi che sotto la flebotomia prendevano incremento. Ora diciamo noi, un tal felice cambiamento come avrebbesi potuto offerire senza che per que' mezzi non ve-

nisse in bene modificata la condizione morbosa dell'affetta località? Se dunque que' mezzi a ciò valgono, è giuoco forza convenire darsi pratiche emergenze nelle quali hanno essi virtù di impedire che il processo flogistico disorganizzi mortalmente il viscere che ne è preso; dunque è falsa e perniciosissima quella dottrina che tranquillizza il medico sui mezzi minorativi o *antistenici* costantemente impiegati, se nel cadavere dell'individuo di questa maniera curato trova le alterazioni organiche dalla flogosi mortalmente operate. Ed ecco come anche per casi pratici alla terapia egualmente che per quelli (i quali pure il Tommasini seppe vedere) alla eziologia appartenenti, noi dovemmo riconoscere che la flogosi non può essere espressa dal concetto teoretico dell'*iperstenia* o *diatesi iperstenica*, di cui la più grave ed inevitabile conseguenza sono appunto i terapeutici dettati da noi analizzati fin qui. »

Ma in una commemorazione cronologico-medica, quale abbiamo intrapresa, tacere di Hahnnemann in questi giorni, certo non può essere fatto senza dare alcun sospetto d'ingiustizia e di parzialità. E questa cosa non vogliamo certamente sia pensata di noi, chè anzi, in fare ricordanza di quell'immaginoso ingegno alemanno, crediamo di poter notare un titolo a lui d'onoranza, del quale nemmeno i maggiori suoi proseliti ed encomiatori non seppero ancora accorgersi; e questo titolo si è, di avere l'Hahnnemann, quanto il Broussais diritto ad essere nella storia notato, quale avvertitore dell'*ontologismo* che infelicemente ha dominate le teorie tutte patogenetico-terapeutiche, d'onde venne in lui quella miscredenza alle medesime, che, per vero, con soverchia inverecondia proclamò. E propriamente, a che cosa può mai riferirsi, se non all'intenzione

di segnalare l'erroneo *ontologismo* delle conosciute teoriche mediche, allorchè grida, contenere esse *ficta medelæ objecta, fictæ medicamentorum virtutes?* Pur troppo difatto *finti* o *falsi oggetti* da medicare sono le entità patologiche, sia della medicina umorale, sia della meccanica, sia della dinamica di eccesso o di difetto di forze vitali, ed egualmente *finti* o *falsi oggetti*, con cui quelle medicare, sono pure le virtù chimiche, meccaniche e dinamiche di che gli *articoli di materia medica* furono insigniti. Ma la miscredenza Hahnnemanniana, dall'avere rilevate queste erroneità, passò malamente allo scetticismo, dicendo, *essere inutile sforzo quello diretto a stabilire le mutazioni che pei morbi accadono nelle occulte ed invisibili parti del corpo.* Sì, questo scetticismo è assolutamente condannato dalle cognizioni che in verun modo non ponno rivocarsi in dubbio, vale a dire: 1.° *Dalla cognizione storica* ossia di fatto, od empirica che abbiamo per la fisiologia dell' eseguimento di questa o di quella funzione, per cui la vita e la salute si ha del corpo umano, non che delle materiali condizioni degli organi che questi fanno atti ad eseguirle normalmente; 2.° Dalla cognizione egualmente *storica* che abbiamo per la clinica dell' eseguimento morboso od anormale delle funzioni, e di molte circostanze, nelle quali posto l' uomo, suole questo eseguimento farglisi morboso, siccome ancora delle materiali condizioni acquisite dagli organi allorchè mostransi incapaci al normale eseguimento funzionale; condizioni che possiamo fin' anco *vedere*, durante la vita, all' occasione che negli animali bruti fannosi le *vivisections*, e all' uomo accadono esterne malattie e praticansi chirurgiche operazioni; nel cadavere poi, colle autopsie, fatte in seguito all' essere stato infermo l' umano individuo. Cognizioni tutte per-

tanto *empiriche* e di fatto, non di mera *induzione* o di ipotesi, per le quali la nostra mente valendosi della direzione filosofica, secondo cui partendo dal noto si va ad iscuoprire l' ignoto, può giustamente stabilire al letto dell' infermo delle maniere di mutazioni in parti dell' economia animale non soggette ai sensi, alle quali mutazioni siano poi attaccate quelle sensibili, e le quali a far cessare, mezzi eziandio si scuoprano. Hahnnemann invece, dopo di avere ottimamente riconosciuti *falsi oggetti* le entità patologiche e terapeutiche delle teoriche a lui note, abbandona per un' irragionevole scetticismo anche quest' ultima via, che pur è segnata da *positive cognizioni;* e primamente cade in un' assoluta disperazione di poter esercitare conscienziosamente l' arte salutare; poscia una teodicea, un teosofismo in che poetizzando si bea, (V. la Prefazione alla nostra Opera su Hahnnemann) gli fa immaginare, essere essenzialmente attaccato ai principali attributi della Divinità che abbia essa creato, e quindi esistano nel mondo delle sostanze *essenzialmente curative* dei mali degli uomini, e che non altro se non una cattiva direzione della mente medica nell' impiegarle, abbia impedito a trovarle veramente profittevoli. D' altra parte un retaggio di Ippocratismo gli fa tenere, che i mali degli uomini abbiano in loro stessi la *tendenza alla propria guarigione o cessazione:* dunque quale dei due modi terapeutici, quello dei medici suoi predecessori, detto *antipatico*, o piuttosto il suo l' *omiopatico*, composti entrambi già di queste sostanze pretese *essenzialmente curative*, che la divinità deve, giusta Hahnnemann, assolutamente aver messe al mondo, e sono quelle stesse componenti la *Materia Medica* delle scuole tutte, varrà meglio a far cessare il morbo? Necessariamente il secondo, perchè operante nel

senso stesso del morbo, ossia operante in quella stessa *direzione dinamica*, giusta il linguaggio di Hahnnemann, che è cagione della *propria cessazione*. Ora, siccome una forza terapeutica, operante nella stessa direzione del morbo, è naturalissimo intendere poter essere attiva, ancorchè applicata ad una minimissima ed infinitesima intensità, così ecco sentito il perchè delle dosi infinitesime volute da Hahnnemann pei *rimedj omiopatici*. Ed ecco tutto il sistema di Hahnnemann, il quale di conseguenza componesi: 1.° *Di ontologismo farmacologico* nel credere e all' essenziale *medicamentalità* degli articoli di materia medica, e all' essenziale differente capacità di sensibili effetti nel corpo umano (*sintomi medicinali*) rispettiva ad ognuno di questi articoli; *ontologismo* condannato dal fatto clinico dimostrante e non essere *necessaria* la propinazione di articoli di materia medica per guarire i malati, ed essere *svariatissimi* nei varj individui umani anche sani gli effetti o sintomi medicinali di ciascuno di questi articoli medesimi; 2.° Di *ontologismo semiologico*, nell' avere *essenzializzati* i gruppi sintomatici o morbosi coll' attribuir loro un *essenziale rapporto di curabilità* per un corrispondente *essenziale gruppo sintomatico* proprio del medicamento. Ecco pertanto Hahnnemann, non meno di Broussais che, nel mentre può dividere con questo l' onore di essere altro avvertitore dell' erroneo *ontologismo*, dominatore perpetuo delle teoriche mediche, cade egli pure, come Broussais e tutti i dottrinanti, in un madornalissimo *ontologismo*, ma di gran lunga più riprovevole perchè troppo palmarmente dall' *esperienza* condannato, perchè sovvertitore delle verità *empiriche* di fisiologia, di clinica, e di necroscopia già nella scienza raggiunte e fermate, e perchè *radicalmente falso* se cessa la sua

esistenza, tosto che non esistessero, per ipotesi, gli articoli di materia medica, mentre niuno certamente può niegare esservi benissimo ancora Scienza medica e fisiologica, e patologica e clinica, prescindendo affatto dalla *farmacologia*, ossia ancorchè di nove decimi degli articoli farmaceutici non si conoscesse pur l'esistenza, ciò che sarebbe, pensiamo noi, dell' umanità somma ventura.

Dal lavoro pertanto che abbiamo ora ultimato, ogni ingenuo nostro lettore troverà abbastanza rifulgere la dimostrazione della tesi che ne costituiva il soggetto; essere cioè le teoriche mediche mai sempre state dominate dall' *ontologismo*, o ciò che torna lo stesso, essere sempre state l'opera di un intellettuale procedimento anti-filosofico, e per conseguenza avere giammai i fatti medici ricevuto un coordinamento veramente *scientifico*, ossia empirico-induttivo. Ora la ulteriore nostra occupazione dovrà essere rivolta a continuare l'adottato nostro rigore di filosofare nell' esame delle teoriche che appo gli autori trovansi specializzate nella trattazione parziale delle varie forme cliniche contingibili. E qui ogni lettore sente di subito, dovere per questo nostro lavoro indispensabilmente apparire delle singole obvenibili cliniche contingenze (malattie) che le incertezze, le erroneità, le controversie, tutt' ora vigenti tra i dottrinanti delle medesime abbiano per cagione precipua l'erroneità dell' intellettuale operazione da noi detta *ontologismo*, con la quale furono rispettivamente teorizzate; cose a cui dimostrare pel *Cholera-morbus pestilenziale* fu per noi fatto quel lavoro tuttora verginissimo di confutazione. Ma il procedimento in questa, da noi divisata operazione scientifico-medica, sarà materia di molti

degli articoli che al presente succederanno nell'Opera periodica, la quale dalla natura appunto della filosofia che sarà per governarla, denominammo *La Medicina Misontologica*.

crittogame famigl. de funghi da σπορά seme e ἐπί, capello
Muffa o mucidinee, quale la sporotrichio e il penicillum (sotto forma di capelli)

ἐν καιρῷ ψάλλειν cantar o sonare a tempo.

ved. exoine che non spiegai il necessario

Hobbe filos. n. 1588 m. 16.. di 92 anni definì la filosofia
La scienza degli effetti per le loro cause, e delle cause per i loro effetti.

OPERE DEL DOTT. F. G. GEROMINI

Qualunque possa esser l'opinione sul merito della questione
è doloroso il vedere

VENDIBILI PRESSO IL TIPOGRAFO P. A. MOLINA.

che quella vertenza di....

Sulla Genesi e cura dell' Idrope.

Sul Cholera-morbus pestilenziale.

Tesi mediche.

Saggi Clinici riguardanti forme le più frequenti dell' umano infermare.

Dissertazioni Hahnemanniane con note critiche.

La Medicina Misontologica — Opera periodica — Anno primo.

Analisi della nuova dottrina Medico-Italiana.

Prolegomeni di patologia Empirico-Induttiva.

Hobbe ... Gaultier de Claubry morì 20 X bre 1855 di 79 anni

condanna tanto imperfetta che ...

Ontologia, da ὤν (ôn), ente, e λόγος (logos), discorso.
misontologia, da μῖσος (misos), odio, e λόγος come sopra.
Anestesia, da α privo e da αἴσθησις (aisthesis), sentire
Cinestesia, da κινέω (cineo), movere, e αἴσθησις come sopra

In Medicina vi vuole l'unità d'insegnamento,
Unità della scienza e unità di professione.
Nostamago vale sapiente che vacilla — questione
incidente che cade ... ancorchè la ragione vacilla
la fede le mantien tradizionale.
prolusione discorso d'introduzione d'un' opera o corso ...

Monotelismo da μόνος un solo e thelein volontà deriva
dal monofisismo una sola natura.